

Università degli Studi dell'Aquila

# ANNUARIO

2009-2010

Anno VI (II serie)

EDIZIONI  
L'Una

© Copyright 2010 Edizioni L'Una  
In copertina: attuale sede centrale dell'Università dell'Aquila  
presso la Reiss Romoli (particolare)

## Indice

- 7 Inaugurazione dell'Anno Accademico 2009-2010
- 59 Conferimento Lauree alla memoria  
degli studenti scomparsi nel sisma
- 63 Eventi e iniziative di Facoltà e d'Ateneo



Inaugurazione a.a. 2009-2010.

## *Inaugurazione dell'Anno Accademico 2009-2010*

Prof. Ferdinando di Orio

*Rettore dell'Università degli Studi dell'Aquila*

Grazie per l'ulteriore attestazione di affetto che con la vostra presenza dimostrate nei confronti dell'Università dell'Aquila e della città che l'accoglie.

Il mio vocabolario personale non ha parole diverse per rappresentare i sentimenti che in questi mesi ci hanno unito e hanno alimentato i nostri rapporti istituzionali e personali.

Un affetto vero, sincero, perché scaturito dal dolore e forgiato dalle difficoltà che in questi mesi abbiamo superato con successo, forse ai più insperato. Grazie ancora, di cuore.

Esprimo in particolare un ringraziamento sentito al Presidente della Camera on. Gianfranco Fini che, con la sua autorevole presenza, rappresenta la dimostrazione dell'attenzione privilegiata dello Stato nei confronti dell'Università e della Città dell'Aquila, in un momento così difficile, ma anche così colmo di attese e speranze.

*Tra due mesi, il primo anniversario...*

Tra meno di due mesi celebriamo il primo anniversario di quella tragica notte del 6 aprile, che così drammaticamente ha cambiato la nostra vita, personale e comunitaria.

Il sisma ha, infatti, unito le comunità accademica e civile aquilane come mai prima era successo. Quella che era una vocazione istituzionale per l'Università, che identificava solo una sintonia culturale, è divenuta esperienza concreta di vita che oggi la unisce alla città dell'Aquila in un unico e non più separabile destino.

Laddove con destino non voglio qui significare – come giusta-

mente stigmatizzerebbe il nostro grande scrittore abruzzese, Ignazio Silone, - «l'invenzione della gente fiacca e rassegnata». Intendo, invece, indicare l'orizzonte condiviso nel quale Università e Città dell'Aquila dovranno individuare e costruire insieme il loro futuro possibile.

Proprio in nome e in forza di questo legame ormai inscindibile, rivolgiamo ancora il nostro deferente pensiero alle vittime della tragedia che ci ha colpiti, ricordando in particolare i nostri studenti che hanno perso la vita nella loro stagione più bella, quella che lega la giovinezza allo studio e alla formazione.

La nostra Università ha trovato proprio nella perdita di tanti suoi studenti la motivazione più forte per non arrendersi di fronte alla sconvolgente forza della natura che sembrava aver cancellato, in pochi secondi, il lavoro di tanti anni.

Il loro sacrificio rimarrà per tutti noi un monito a continuare a credere nell'Università, alla bellezza di un'istituzione che è, innanzitutto, un luogo di condivisione di esperienze umane e di formazione delle coscienze oltre che delle intelligenze. Alla loro memoria dedichiamo il nostro lavoro di questi mesi e dei prossimi anni, perché è nella loro memoria che questo lavoro assume il significato più vero e pregnante. Una memoria che noi tutti sapremo custodire come un tesoro prezioso, che continueremo a riproporre sempre - con la stessa forza e la stessa dedizione - ai giovani che continueranno a formarsi nella nostra Università.

*Il sisma del 6 aprile 2009, spartiacque indelebile nella storia dell'Università dell'Aquila*

Il sisma del 6 aprile rimane, come uno spartiacque indelebile, a separare la storia del nostro Ateneo in due tronconi, che sta all'impegno di noi tutti - a livello individuale e collettivo, personale e istituzionale - riannodare, nella consapevolezza che ciò che costruiremo sarà qualcosa di diverso da prima.

Proprio in quel tragico spartiacque, dobbiamo ancor più trovare le motivazioni e la forza per ricominciare a tessere i fili di una storia che sarà sì diversa, ma non per questo meno significativa.

Prima del 6 aprile l'Università dell'Aquila era stata collocata tra gli Atenei virtuosi. Il risultato del non superamento del limite

del 90% nel rapporto AF/FFO era stato conseguito, a differenza di altri Atenei, in presenza di una significativa attività di sviluppo delle risorse di personale docente e tecnico-amministrativo.

Eravamo cioè riusciti nella difficile impresa – apparentemente paradossale alla luce dei criteri purtroppo ormai invalsi anche all'interno del mondo accademico – di sviluppare la nostra Università, pur restando tra gli “Atenei virtuosi”. Un risultato che non sarebbe stato possibile senza il lavoro di tutti coloro che, con dedizione assoluta e impegno costante, avevano consentito al nostro Ateneo, pur tra mille difficoltà finanziarie, di adempiere pienamente alle proprie funzioni istituzionali.

Come attestavano concordi i principali indicatori di qualità relativi a tutte le sfere dell'attività accademica (didattica, ricerca, impiego delle risorse, prospettive occupazionali dei laureati), l'Università dell'Aquila risultava al 10° posto tra le Università statali e prima tra le Università del Centro-Sud.

Risultava anche tra gli Atenei con il più basso numero di abbandoni degli studenti universitari: con un valore di 8.3% di abbandoni, si collocava ben al di sotto del dato medio nazionale (pari al 18.7%), al settimo posto assoluto tra gli Atenei italiani ed in linea con quello medio di altri paesi europei come la Gran Bretagna (8,6%), l'Olanda (7%) o la Francia (6%).

Questi risultati rappresentavano la migliore conferma del fatto che l'Università dell'Aquila era – prima del 6 aprile - una risorsa non solo per la nostra Regione ma per tutto il Paese, per il suo sistema formativo e per quello della ricerca scientifica.

### *La risposta immediata al sisma*

Ripercorrere con la memoria questi dieci mesi dopo il sisma, significa ricordare che all'indomani del 6 aprile nessun edificio della nostra Università era agibile e che il 70% delle nostre strutture erano andate distrutte.

Significa ricordare la nostra risposta immediata all'emergenza, con la valutazione dell'agibilità delle strutture edilizie universitarie, alla quale è seguita la fase della rapida messa in sicurezza e riattivazione delle strutture agibili e l'acquisizione di nuove strutture provvisorie.

Un risposta che è stata data grazie alle competenze interne del-

l'Ateneo, a partire dalla Commissione ad hoc costituita presieduta dal prorettore prof. Roberto Volpe, che ringrazio di cuore per la grande dedizione che dedica al nostro Ateneo.

Parallelamente è stato avviato un importante dialogo con il Governo che ha recepito le nostre esigenze e proposte. Ciò ha condotto alla sottoscrizione, l'8 maggio 2009, del determinante accordo di programma con il MIUR, che ha assicurato le risorse finanziarie necessarie per affrontare la ricostruzione e per garantire il funzionamento dell'Università per i prossimi tre anni. Vanno, inoltre, ricordati i protocolli di intesa sottoscritti con l'ENI, con Finmeccanica e con il Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione.

Non posso qui ricordare tutte le «*mille*» iniziative intraprese che hanno spesso visto protagonisti moltissimi colleghi, supportati e stimolati dall'entusiasmo e dall'impegno di studenti, dottorandi, assegnisti, borsisti.

A tutto il personale tecnico-amministrativo va il nostro ringraziamento, per avere contribuito in modo determinante a tutte queste nostre iniziative, pur dovendo scontare, forse più di ogni altra categoria universitaria, la difficoltà di coniugare il doveroso impegno verso l'istituzione accademica con il peso delle sofferte esperienze personali vissute in questi mesi.

Tutte queste iniziative si collocano in un quadro generale di dialogo costante e di fattiva collaborazione con tutte le istituzioni coinvolte nella gestione della situazione di emergenza. In particolare voglio qui ricordare - e ringraziare con affetto e riconoscenza sincera - il corpo dei Vigili del Fuoco, per l'instancabile e prezioso servizio prestato nell'immediata emergenza a sostegno di tutta la popolazione aquilana e per la paziente, discreta e scrupolosa opera fornita alla messa in sicurezza e alla ricostruzione della città e dell'Università.

Ed è in segno indelebile di questa riconoscenza che l'Università dell'Aquila ha inteso simbolicamente attribuire quest'anno il premio Vincenzo Rivera all'Ing. Antonio Gambardella, Capo del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco e all'Ing. Sergio Basti, Direttore Centrale per l'Emergenza ed il Soccorso Tecnico del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco.

### *I problemi ancora aperti: la residenzialità studentesca*

Non posso, tuttavia, non rilevare le difficoltà che abbiamo riscontrato con gli Enti Locali e, in particolare, con la Regione Abruzzo rispetto all'esigenza di individuare sistemazioni dignitose per i nostri studenti. In tal senso mi sono speso fino in fondo nel denunciare una situazione che si è fatta insostenibile, anche scrivendo al Presidente della Repubblica.

All'indomani del tragico evento che ha colpito la città dell'Aquila fu annunciato lo stanziamento di 16 milioni di euro, rinvenuti nel bilancio del MIUR, da destinare alla ricostruzione della Casa dello Studente, simbolo della devastazione del terremoto. Ad oggi non si hanno rassicurazioni sulla effettiva disponibilità di questo finanziamento.

La necessità di interventi pubblici in grado di soddisfare le esigenze alloggiative dei nostri studenti è sempre più avvertita in un contesto territoriale fortemente provato dalla necessità di residenze e caratterizzato da una forma di pendolarismo che interessa circa 8000 studenti e crea notevoli disagi anche alla mobilità cittadina.

Pur non avendo competenze specifiche in materia, non siamo restati inermi in attesa di decisioni che spettano ad altri. Così sono stati da noi prima acquisiti e poi messi a disposizione dell'Azienda per il Diritto agli Studi Universitari (ADSU) oltre 200 alloggi in base ad una Convenzione siglata ad ottobre 2009. Abbiamo ottenuto la promessa di destinazione a residenza per studenti della Caserma Campomizzi. Abbiamo costituito un gruppo di lavoro permanente per favorire l'incontro tra domanda e offerta di alloggi. Infine abbiamo individuato lo strumento, particolarmente innovativo, del Project Financing proprio per la realizzazione di strutture da adibire a residenze studentesche.

Nel comunicare ufficialmente che chiederò agli organi accademici di costituire l'Università dell'Aquila parte civile nel procedimento giudiziario che dovrà individuare le responsabilità del drammatico crollo della Casa dello studente, nel quale hanno perso la vita tanti studenti universitari aquilani, ritengo un mio preciso dovere richiamare l'attenzione della pubblica opinione sulla questione dell'attuazione del diritto allo studio nel nostro Paese.

Basti pensare che, a livello nazionale, la disponibilità di posti letto per la popolazione universitaria è appena del 2% - valore larga-

mente inferiore a quello della Francia e della Germania dove è del 10% o della Finlandia dove è del 30% - in Abruzzo non raggiunge lo 0.50%. A questa carenza cronica della nostra regione, si devono aggiungere le difficoltà determinate dal sisma che hanno colpito solo gli studenti dell'Università dell'Aquila.

È dunque necessario che vengano destinate maggiori risorse economiche, sia a livello nazionale sia a livello regionale, per dare finalmente compimento ad un diritto che, non è mai scontato ricordarlo, è sancito dalla nostra Costituzione.

### *Le difficoltà finanziarie del sistema universitario*

In tal senso, non può non destare preoccupazione la linea governativa di drastica riduzione dei finanziamenti che inevitabilmente determinerà una situazione finanziaria insostenibile per tutto il sistema universitario pubblico.

Per effetto della finanziaria 2009, confermata per il 2010, il Fondo di Funzionamento Ordinario diminuirà nel 2011 rispetto al 2009 di 1.355 milioni di euro, tornando così ai livelli del 2001 e non tenendo in alcun conto lo sviluppo registrato dal sistema universitario nazionale in questi anni (cfr. grafico allegato).

Deve essere chiaro che gli Atenei non possono esaurire il loro ruolo nella mera erogazione di stipendi al personale, ma necessitano di risorse da impiegare nella ricerca e nella didattica. In questa situazione, l'approvazione del bilancio di previsione per il 2010 da parte degli organi accademici dell'Università dell'Aquila ha rappresentato un atto di grande responsabilità.

In tema di politiche del personale il nostro Ateneo, che è stato il primo a riconoscere la dignità di un lavoro stabile ai lavoratori precari, non può non esprimere il suo profondo rammarico nel constatare che strumenti normativi e difficoltà finanziarie impediscono la stabilizzazione degli ultimi 22 lavoratori precari dei 66 che aveva in servizio. Chiediamo, dunque, a tutte le istituzioni di farsi carico di questo problema sociale, particolarmente grave nella nostra città così duramente provata.

Deve essere chiaro, inoltre, che, senza fondi integrativi assegnati a breve termine, tenendo eventualmente conto delle eventuali revisioni del carico Irap e dei maggiori introiti già assicurati o che

potrebbero ulteriormente derivare dallo scudo fiscale, peggioreranno seriamente e, in alcune situazioni in modo irrimediabile, l'efficienza, la qualità e l'equilibrio finanziario degli Atenei.

Come Conferenza dei Rettori stiamo cercando di evidenziare il complesso delle esigenze vitali del sistema, identificando gli opportuni indicatori di valutazione e distribuendo le risorse ai singoli atenei anche tenendo conto dell'andamento effettivo dei pensionamenti e del turn over del personale.

*I 20.000 studenti iscritti: un segnale di fiducia verso l'Ateneo aquilano*

Pur nello scenario critico del post-terremoto e in un contesto nazionale irto di difficoltà, il nostro Ateneo ha superato i 20.000 iscritti, dando ragione alla nostra ferma e convinta decisione di far restare l'Università dell'Aquila nella città dell'Aquila.

È stato un traguardo forse ai più insperato, che ha smentito le previsioni pessimistiche di molti osservatori esterni al mondo universitario e di tanti che avrebbero preferito il trasferimento delle sedi universitarie aquilane in altri luoghi del territorio abruzzese. Tutte le Facoltà hanno sostanzialmente mantenuto i livelli di iscritti dell'anno accademico 2008/2009.

Mi piace sottolineare in modo particolare il dato relativo agli immatricolati, che hanno ampiamente superato i 5000. È un risultato che rappresenta un segnale di fiducia dei giovani verso l'istituzione accademica aquilana. E proprio sui giovani – sulle loro speranze, sulle loro attese – ancora una volta dobbiamo soffermarci a riflettere, altrimenti non adempiremmo alla nostra fondamentale missione.

Mentre l'Università dell'Aquila può giustamente salutare con soddisfazione gli oltre 5.000 immatricolati, le statistiche nazionali ci dicono che in cinque anni l'Università italiana ha perso 40.000 matricole. Se cinque anni fa il 73% dei ragazzi diplomati si iscriveva all'Università, quest'anno si è iscritto solo il 60%. Così, invece di avvicinarci alla media dei paesi Ocse per tasso di universitari e laureati, ci stiamo ulteriormente distanziando.

## *Le vere cause della diminuzione di immatricolazioni*

Perché sta succedendo tutto ciò? È forse colpa dell'Università, come sempre più spesso viene affermato a livello mediatico? Le cause vanno, a mio avviso, cercate in un più ampio fenomeno socio-economico che sta interessando, con diversi livelli di gravità, tutto il mondo occidentale.

Per la prima volta in tempo di pace, infatti, la generazione che precede non lascia un mondo migliore a quella che la segue. La generazione nata dalla fine degli anni Sessanta all'inizio degli anni Ottanta, è stata infatti definita dei *baby losers*, cioè perdenti, come ha spiegato il sociologo francese Louis Chauvel.

Tale denominazione allude a quella dei *baby-boomers*, con la quale viene definita la generazione nata durante il boom economico, che ha ricostruito l'Europa dopo la seconda guerra mondiale.

L'attuale generazione dei *baby-losers* subisce, invece, una riduzione delle prospettive. La recessione economica produce una *crescente* mobilità sociale *discendente*: i figli delle classi medie non riescono ad accedere a posizioni comparabili a quelle dei loro genitori.

Si assiste ad una mancata corrispondenza tra i valori e le aspettative che la nuova generazione nutre (libertà individuale, riuscita personale, valorizzazione del tempo libero) e le realtà con le quali è costretta a confrontarsi (centralità del mercato, eteronomia, carenza di risorse, assenza di lavori interessanti).

È principalmente sui giovani, dunque, che si ripercuotono gli effetti della de-valorizzazione economica, dell'aumento dei titoli di studio privi di uno sbocco occupazionale garantito, del declassamento sociale ed educativo, della precarizzazione del mercato del lavoro, della polarizzazione dei redditi, della de-sindacalizzazione e de-politicizzazione istituzionale.

Per i giovani della nostra terra aquilana e abruzzese, questi deleteri effetti possono essere ulteriormente esasperati dalle ripercussioni a lungo termine del sisma del 6 aprile, con il pericolo davvero concretissimo di *dissocializzazione*, cioè di una difficile socializzazione.

Verremmo meno ai nostri compiti istituzionali se non denunciassimo questi rischi che riguardano i nostri giovani, i nostri studenti, e se non ci impegnassimo – qui ed ora – con tutte le nostre

energie per garantire loro un futuro ricco di opportunità, come lo è stato per la nostra generazione. Questo è l'unico grande scopo del nostro impegno.

### *Le dimensioni della crisi del Paese*

La diminuzione degli iscritti alle Università trova dunque cause più ampie e complesse, che vanno individuate nelle caratteristiche attuali del mondo del lavoro. Basti pensare che il tasso di disoccupazione a dicembre 2009 è salito all'8,5%, in crescita di 1,5 punti percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Il tasso di disoccupazione giovanile è pari al 26,2%, in aumento di 3 punti percentuali rispetto a dicembre 2008.

Il mondo delle professioni presenta un quadro ancora più preoccupante. In dieci anni il numero dei professionisti di tutte le categorie con meno di 35 anni è sceso dal 30 al 22 per cento.

Nel campo delle *risorse umane e della formazione* l'Italia mostra un gap rilevante rispetto agli altri paesi dell'Unione. Pesano in particolare i ritardi in termini di quota di popolazione adulta che partecipa ad attività formative, soprattutto in termini di laureati in materie scientifiche ogni 1000 abitanti di 20-29 anni: ci sono appena 10 laureati in materie scientifiche su 1000 giovani contro i circa 20 di Regno Unito, Francia e Irlanda.

Anche gli indicatori relativi all'*innovazione, alla ricerca e sviluppo*, sono fortemente penalizzanti per la realtà nazionale ed in particolare per quella del Mezzogiorno, che l'ultimo Rapporto SVIMEZ ha molto significativamente definito come la «Cenerentola d'Europa».

### *Gli effetti della globalizzazione*

Rispetto a questa situazione, nella quale i fenomeni della recessione economica e della *dissocializzazione*, con i loro intrecci perversi, manifestano i loro pericolosi e sinergici effetti, non può più bastare il generico appello alla strategia di Lisbona, con il richiamo al capitale umano quale risorsa su cui investire e alle opportunità derivate dalla società della conoscenza.

Anche se, è bene ricordarlo, siamo ancora molto lontani con l'1,1% del PIL destinato alla Ricerca e Sviluppo dall'obiettivo del 3% fissato dagli obiettivi di Lisbona, il problema oggi fondamentale è come evitare che l'investimento sul piano della formazione, in un contesto socio-economico che determina meno opportunità per i giovani, possa esitare solo in una *dissocializzazione* senza speranza.

Se investire ancora di più sull'istruzione e sulla formazione rappresenta un elemento necessario, può tuttavia non essere sufficiente per garantire lo sviluppo del sistema, senza una contemporanea presa di coscienza da parte dell'impresa e di tutto il sistema produttivo, finalizzata alla crescita economica e alla predisposizione di adeguate politiche industriali e di sviluppo.

Devono essere garantite maggiori opportunità ai giovani. Invece l'unico obiettivo proposto, quello di innalzare il livello di competitività del nostro Paese, non solo è insufficiente, ma rischia di essere anche pericoloso.

Come sostiene Peemans, «l'internazionale comanda al nazionale, le regole di funzionamento dell'impresa prevalgono sullo Stato, il settore privato impone le sue priorità al settore pubblico, la crescita del settore moderno è vista come il risultato della condizionalità dell'economia internazionale e della competitività delle imprese».

La globalizzazione cambia le regole della produzione e rende inefficaci le reti protettive pensate su scala nazionale o continentale. I territori sono esposti ai nuovi flussi economici e migratori. Ciò genera il sentimento di un'irrimediabile precarietà, di una perdita e di un'angosciosa apocalisse culturale, cui si reagisce con la ricerca di una comunità esclusiva e protettiva.

La globalizzazione fa paura e con essa sembra avanzare una minaccia per l'intera comunità, concretizzata nel logoramento e nel depotenziamento di quelle istituzioni sociali deputate alla sua protezione.

La manipolazione di questo malessere locale, con le possibili e pericolose derive xenofobe, segue questa scorciatoia. E proprio rispetto a questa paura, spesso strumentalizzata, degli stranieri immigrati, si è levata alta e coraggiosa la voce del Presidente della Camera on. Gianfranco Fini, individuando all'origine di tale malessere, un inascoltato bisogno di «protezione». La nostra comunità accademica e intellettuale riconosce la validità e l'autenticità di questo suo

impegno, capace di andare al di là dei luoghi comuni per cogliere alla radice le cause delle più scottanti questioni socio-culturali che il nostro Paese sta vivendo.

*La soluzione possibile: «Fare società»*

È solo nella mediazione tra la tensione competitiva e quella territoriale che può essere trovata una soluzione, perché nessuna crescita economica può da sola garantire lo sviluppo di una società.

In quest'ottica appare in tutta la sua urgenza il compito – come è stato definito dal sociologo Aldo Bonomi - di «fare società». Si tratta di un impegno che va assunto con particolare lucidità da parte di tutti gli attori sociali, superando l'illusione che esistano delle comunità naturali in grado da sé di metabolizzare la trasformazione radicale che è in atto.

È necessario, dunque, esplorare e favorire attivamente tutti i sentieri di partecipazione, di economia solidale e di formazione di socialità capaci di far superare la fase di spaesamento in cui si trova l'Italia, integrando in modo creativo la crescita della competitività economica con quella della qualità della vita sociale.

In tal senso il sistema formativo - in particolare l'Università - deve sviluppare una nuova capacità di comunicare alla società, proprio a partire dal contesto territoriale in cui è inserito. Ma per svolgere questo ruolo, deve essere messa nelle opportune condizioni finanziarie.

L'impegno di «fare società» dovrebbe essere assunto, da parte di tutti coloro che hanno a cuore il futuro dell'Italia, come un compito prioritario, verso cui orientare risorse con una logica progettuale territoriale e a lungo termine. La soluzione si trova nella capacità di fare comunicare tra loro mondi culturali e linguaggi differenti.

Ed è proprio per sottolineare questa prospettiva e questa necessità di far comunicare tra loro mondi culturali e linguaggi differenti, che abbiamo scelto per la prolusione di questa giornata inaugurale il prof. Rocco Ronchi, uno dei nostri più brillanti docenti nonché filosofo universalmente riconosciuto per la sua originale ricerca teorica centrata proprio sul concetto di comunicazione e sul dialogo tra scienze umane e scienze della natura.

E sempre in questa prospettiva abbiamo voluto conferire quest'anno il premio Vincenzo Rivera al prof. Massimo Casacchia, non solo per la sua attività di *scienziato della mente*, ma anche per la sua capacità di guardare gli aspetti psicosociali delle malattie mentali, nella riaffermazione mai scontata dell'umanità e dell'autonomia del malato mentale. Il premio conferito al prof. Casacchia è anche il riconoscimento alla sua instancabile opera di accompagnamento degli studenti nel loro percorso formativo, con lo sviluppo all'avanguardia in Italia di specifici servizi di ascolto e di tutorato per gli studenti.

### *Dopo il 6 aprile: le strategie per un nuovo sviluppo*

È stato questo, dunque, un momento di intenso lavoro da parte di noi tutti impegnati a vario titolo e con diversi livelli di responsabilità nell'Università dell'Aquila. Siamo consapevoli che le risposte che tutti insieme dovremo continuare a dare, devono essere viste in una prospettiva più lunga e di più ampio respiro,

L'Ateneo aquilano dovrà ripensare profondamente le forme, i modi, i tempi dell'attività accademica. A pensarci bene, tuttavia, la necessità di un tale ripensamento precedeva l'evento sismico che ha interessato la nostra città e riguardava tutto il sistema universitario nazionale che da troppo tempo è in attesa di una vera riforma.

La riflessione su questi temi può, dunque, contribuire alla *costruzione* di un nuovo modello di Ateneo che da un lato consolidi la propria attività di ricerca e la tradizionale offerta formativa ma che, dall'altro, si proponga alla comunità scientifica nazionale e internazionale per nuovi filoni di ricerca e che offra nuove proposte formative sia dal punto di vista dei contenuti sia delle modalità didattiche, che siano anche in grado di cogliere le possibilità di studio che proprio l'evento sismico, pur nella sua drammaticità, è in grado di evocare.

Le nostre Facoltà hanno già le competenze per studiare i fenomeni naturali e tutte le ripercussioni che questi possono determinare sulla comunità civile a tutti i suoi diversi livelli: culturale, sociale, urbanistico, ingegneristico, economico, psicologico, sanitario...

Da tutto ciò può derivare una specifica identità culturale per l'Università dell'Aquila che può già essere riconosciuta internazio-

nalmente grazie all'istituzione di specifici centri di ricerca nazionali e internazionali con sede nella nostra città e nella nostra Università che hanno affiancato quelli, prestigiosissimi, già presenti.

L'Università dell'Aquila ha deciso di non rinunciare alla storica articolazione delle sue sedi in tre poli - Centro, Coppito, Roio - anche come contributo fattivo alla ricostruzione del tessuto urbanistico della città e del suo territorio. Mai abbiamo pensato di rinunciare alle nostre sedi del Centro storico cittadino, vero cuore pulsante e unico riferimento dell'identità cittadina. Prova ne sia il fatto che l'unico cantiere attualmente attivo nel Centro storico è universitario, e porterà alla realizzazione presso l'ex Ospedale San Salvatore delle nuove sedi delle Facoltà di Lettere e Filosofia e di Scienze della Formazione.

L'Università dell'Aquila è ora chiamata, proprio dalle tragiche conseguenze del sisma, a vivere ancor più fortemente il proprio rapporto con la città. Ciò significa assumere responsabilmente su di sé le categorie e i processi che animano la città - con i suoi problemi, le sue difficoltà, le sue aspirazioni, le sue attese, le sue speranze - e a cercare concretamente risposte efficaci. In questo momento, declinare il proprio ruolo di istituzione pubblica al servizio della cultura e della scienza, significa per l'Università presentarsi, con indipendenza e autorevolezza, al rapporto e al confronto con le altre istituzioni, con la società, con la cittadinanza, in modo strategico e con spirito propositivo e propulsivo.

E se la città dell'Aquila era identificata come una «città universitaria», proprio dall'Università può partire un impulso forte per la costruzione non di una «nuova città», come pure qualcuno sostiene, ma di una «città nuova», capace di recuperare ciò che di buono e di bello era presente nella sua storia, ma anche capace di pensare il suo futuro con spirito rinnovato ed aperto in vista di una efficace e feconda sintesi tra «antico» e «nuovo», secondo le più attuali tendenze della post-modernità.

### *La ricostruzione della città, nella legalità e nella trasparenza*

Non possiamo tuttavia non guardare con preoccupazione ed indignazione quanto sta succedendo nel più ampio quadro dei processi di ricostruzione della nostra città, laddove per alcuni la trage-

dia di un intero popolo ha rappresentato e rappresenta solo un'opportunità per «fare affari», magari ridendoci sopra.

Se la nostra preoccupazione principale è rappresentata dai giovani e dal loro futuro, diamo loro un Paese diverso, senza illegalità e corruzione.

La ricostruzione della città deve avvenire sì nell'efficienza complessiva ma mai a scapito della trasparenza. In nome dell'emergenza non si può rinunciare alla legalità, che non può essere interpretata né tanto meno presentata come un ostacolo, un impedimento all'efficacia della ricostruzione.

Non vorremmo poi scoprire, nella meraviglia e nello stupore di alcuni, che le tanto decantate risposte all'emergenza nascondano, invece, imprecisioni, trascuratezze, errori, se non addirittura occasioni di *malaffare*. L'unica garanzia nei confronti di tutto ciò, sta nella legalità e nella trasparenza, che solo chi è in malafede può interpretare come ostacoli o impedimenti.

Le ragioni della ricostruzione della città dell'Aquila vanno, dunque, cercate nel tempo presente, rifuggendo dall'*affarismo* più deterioro ed effimero ed individuando, invece, le condizioni, i presupposti, gli elementi, che possono aprire questo tempo presente alla prospettiva concreta di un futuro possibile.

Ma questa ricerca sarebbe parziale e incapace di individuare la vera identità della città, nella sua dimensione più generale e complessa, se non guardasse anche al tempo passato, alla sua storia. Non è mai scontato o superfluo ricordare, infatti, che l'identità di una città affonda le sue radici nella storia, nella *sua* storia.

Una storia grande e, questa sì, «magnifica» - come dichiara fin dal titolo, lo splendido libro dedicato alla città dell'Aquila dalla nostra casa editrice *L'Una - abitata* ciclicamente dal terremoto, ospite terribile e non sempre inatteso, come questa volta è colpevolmente successo, capace di scompaginarne le pagine ma non di impedire la loro continua ricomposizione in forme nuove e creative, al punto che il motto stesso dell'Aquila «*immota manet*» solo a superficiali interpreti di questa storia può apparire paradossale.

La coscienza di questa storia rappresenta l'unico antidoto per non ricostruire invano: cioè senza un senso o, se volete, una *direzione*.

Si ha, invece, la pericolosa sensazione che, mentre si dibatte ancora sulla «new town» - con un anglicismo mai così inopportuno

- in realtà si stiano, freneticamente e confusamente, moltiplicando i *nuclei abitativi*, in una serie infinita e indefinita di cloni replicanti uguali a sé stessi e, in quanto tali, lontanissimi dall'idea di una città storicamente definita.

Rileggendo questa storia, così ricca di fatti, uomini, miti, leggende ci prende – tutti noi che amiamo la nostra città dell'Aquila - un lieve e dolcissimo sentimento di nostalgia per ciò che era e che non sarà più.

Eppure, proprio dalla rilettura del passato, deriva una speranza ancora più forte e consapevole, nella presa d'atto, storicamente definita, delle mille resurrezioni di una città, caduta e riemmersa dalle sue macerie sempre più bella, perché capace di non smarrirne la memoria e, quindi, l'identità.

Sono convinto che, anche questa volta, sarà così, a patto che tutti insieme – istituzioni e cittadinanza – sapremo guardare al passato per rintracciare un'identità che longitudinalmente si sviluppa nel tempo e rifiuta, proprio per questo, esogeni schemi culturali, sociali, urbanistici, architettonici, che da quella storia non emergono e quindi non le appartengono.

Nella consapevolezza, che ogni processo di ricostruzione implica sempre un processo di rinnovamento che richiede sì memoria del passato, ma anche lungimiranza e, soprattutto, creatività. Perché, come ci ricorda Jorge Luis Borges, ogni «lavoro creativo è un pò sospeso tra la memoria e l'oblio: bisogna ricordarsi tante cose, ma non tutte».

Non temo quindi di ribadire, ancora una volta e nel momento istituzionalmente privilegiato per ogni istituzione accademica – quello della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico – che il futuro della città dell'Aquila o sarà «universitario», o non sarà. Come d'altra parte non sarà possibile un futuro per l'Università dell'Aquila senza la sua città.

Con l'orgoglio di chi non ha lasciato neanche per un giorno la nostra meravigliosa città ferita, estendo a voi cittadini aquilani, un abbraccio affettuoso, che nasce dal comune sentire e dalla condivisione profonda delle sofferenze causate da una tragedia indicibile: nessuno, fuori da questa città, potrà mai capire la forza di questo sentimento che ci legherà per tutta la nostra esistenza.

A voi studenti, rivolgo un ringraziamento sincero per averci

dato ancora la vostra fiducia: nessuno potrà mai dubitare della nostra incrollabile volontà di compiere fino in fondo il nostro dovere, pensando sempre ed unicamente al vostro futuro.

Ed è con questi sentimenti, che uniscono saldamente tutti noi in una sola comunità civile ed universitaria insieme, che ho l'onore di dichiarare aperto l'anno accademico 2009-2010 dell'Università degli Studi dell'Aquila.

Intervento di Alessia Ettore  
*Presidente del Consiglio studentesco*

Studenti, dottorandi, specializzandi, precari, personale tecnico-amministrativo, personale docente dell'Università dell'Aquila.

On. Presidente della Camera, Illustre Prefetto del Governo, Magnifico Rettore, Presidente della Regione Abruzzo, Presidente della Provincia, Sindaco dell'Aquila, Autorità tutte.

In questo particolare anno, vogliamo rivolgere un saluto sentito e speciale al Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, per lo straordinario lavoro e per l'impegno umano profuso a favore di tutti i cittadini dell'Aquila.

Il 6 aprile rappresenta ormai uno spartiacque nella vita di tutti noi. Quella tragica notte ha sconvolto le nostre vite, le vite di tutti coloro che hanno vissuto il sisma, di tutti i cittadini dell'Aquila. Tutti. Anche quelli considerati di serie B, gli studenti.

Ogni anno abbiamo richiamato fortemente ad un modello di "cittadinanza" studentesca. Quella notte, drammaticamente, aquilani e studenti, travolti dalla stessa, unica e inscindibile tragedia, senza distinzioni. Quella tragica notte ha spezzato la vita di tanti. Il nostro pensiero va a tutti loro, tra i quali ricordiamo i nostri 55 colleghi, i nostri compagni, che oggi non sono più con noi.

È necessario che la verità su quello che è successo quella notte sia accertata minuziosamente. Sapendo risalire alle responsabilità individuali laddove gli edifici, pubblici e privati, siano risultati non idonei.

Tocca al sistema giudiziario accertare le responsabilità individuali, ma tocca a tutta la comunità, cittadina e universitaria, politica e civica, riflettere su decenni di indifferenza di fronte alle richieste degli studenti di una cittadinanza piena, fatta di diritti non solo nell'Ateneo, ma anche nel territorio, a partire da un'offerta residenziale ed un mercato degli affitti che spesso abbiamo denunciato essere sul crinale dell'illegalità.

Decenni di lotte con pochi reali interlocutori istituzionali e con la frequente necessità di manifestazioni, alcune imponenti, per chiedere maggiori diritti, maggiori e migliori servizi. Anche se sconvolti da una tragedia senza pari, gli studenti da subito hanno manifestato la voglia di riprendere a studiare e vivere a L'Aquila.

Nei primissimi giorni successivi al sisma, la reazione dell'Ateneo è stata molto positiva. Entrando nella sede della Facoltà di Scienze, trasformata in centro operativo, si vedevano già i segnali di una ripresa. La ripresa di un'attività a partire da qualche banchetto, qualche computer funzionante, piccoli segnali della volontà di ricominciare.

Questa è stata una cosa importante, che ha rafforzato la nostra voglia di lottare per riappropriarci delle nostre vite, delle nostre prospettive per il futuro.

Il percorso di scelte e decisioni che ci porta fino a qui, oggi, all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università dell'Aquila, nella città dell'Aquila, non è stato affatto banale o scontato. In molte fasi, gli studenti sono stati i soli a ribadire che l'Ateneo doveva rimanere nella sua città, che non doveva essere smembrato e sparso in tutto il territorio regionale.

Solo nel mese di Giugno, il Senato Accademico si è espresso ufficialmente sulla collocazione definitiva dell'Ateneo. È stato richiesto un impegno alle autorità tutte, affinché fossero messe in campo da subito iniziative volte alla rinascita dell'Università, per il suo legame imprescindibile col rilancio della Città.

C'era una sfida da raccogliere, scelte coraggiose da fare per l'Università e i suoi studenti, per la città dell'Aquila, azioni concrete che avrebbero dovuto seguire la vuota retorica di tanti, che alla fine hanno speso solo parole.

Per la tenacia che ci ha distinto, per il reale impegno profuso dagli studenti, davvero legati al destino dell'Università e della città, oggi possiamo dichiararci orgogliosi di aver raggiunto l'obiettivo di rimanere a L'Aquila. Nonostante le difficoltà, nonostante molte istituzioni, Regione Abruzzo in primis, abbiano completamente ignorato le istanze studentesche.

Per permettere la ricostruzione e il rilancio dell'Università dell'Aquila, gli studenti hanno richiesto da subito al Governo di garantire all'Ateneo il mantenimento dell'FFO, sul livello dell'Anno Accademico 2008/2009, risorse straordinarie per la ristrutturazione

degli edifici danneggiati e l'affitto di nuove sedi, l'esonero dalle tasse universitarie per gli studenti.

L'accordo di programma stipulato tra Miur e Università dell'Aquila, accoglie in sé le istanze studentesche, e garantisce al nostro Ateneo risorse certe per 3 anni.

Sicuramente non è stato facile rimettersi in piedi e riorganizzarsi in una città devastata, con ulteriori difficoltà dovute allo scarso dialogo tra le varie istituzioni.

Si è raggiunto un assetto più o meno provvisorio per tutte le strutture didattiche, per la gran parte localizzate nella zona di Coppito. Maggiori difficoltà si sono riscontrate in alcuni casi, come per la Facoltà di Lettere, la cui collocazione finale a Bazzano, non è stata condivisa dagli studenti. Il fatto di essere così distante da tutto il resto, sicuramente ha penalizzato i ragazzi, che si ritrovano senza molti dei servizi necessari, quali mensa, biblioteca.

Vista l'attuale dislocazione, è necessario anche l'intervento dell'Amministrazione Comunale per la realizzazione di opere di urbanizzazione e miglioramenti nella viabilità, in corrispondenza degli insediamenti delle Facoltà.

L'emergenza abitativa è stata la prima su cui gli studenti hanno chiesto interventi immediati. Da subito si è proposto l'utilizzo della Scuola GDF o di altre caserme, senza nulla togliere alle necessità degli aquilani.

Sono stati 4000 gli studenti che hanno richiesto un alloggio rispondendo al censimento sul fabbisogno abitativo, svolto lo scorso agosto dalla Protezione Civile. Un numero enorme che non ha trovato risposte da parte delle istituzioni competenti.

La Regione Abruzzo ha dimenticato per mesi gli studenti, lasciandoli in balia di un mercato degli affitti fuori da ogni controllo, visto l'esiguo numero di case disponibili. L'unica nuova costruzione, ovvero lo studentato costruito con fondi pubblici dalla Regione Lombardia, è stato affidato dalla Giunta Chiodi alla Curia Aquilana. Questo provvedimento viola l'ancora vigente legislazione regionale e le norme dell'accordo di programma che prevedeva una gestione pubblica della struttura da parte della Regione stessa. Questa scelta è stata uno schiaffo agli studenti risultati idonei non beneficiari del bando pubblico espletato dall'Adsu, Ente strumentale della Regione.

Ad oggi, l'unica risposta pubblica è rappresentata dagli alloggi della Reiss Romoli, voluti fortemente dagli studenti, affittati e messi

a disposizione dall'Università e gestiti dall'Adsù, dove sono ospitati oltre 300 studenti. Tra poco sarà a disposizione anche la caserma Campomizzi, che potrà ospitare circa 300 studenti.

A pochissimi giorni dal 6 aprile, il Ministro Gelmini ha stanziato 16 milioni di euro per l'edilizia universitaria, per la costruzione di una nuova casa dello studente. Ad oggi, non si ha traccia dell'utilizzo di questi fondi. Chiediamo quindi al Presidente Chiodi: che fine hanno fatto questi 16 mln di euro? Serve un progetto. Ci vuole la volontà politica di investire per gli studenti, di ricreare a L'Aquila un sistema pubblico di servizi per gli universitari. Servono prospettive. Gli studenti fuori sede non potranno essere pendolari all'infinito.

Gli studenti hanno richiesto da subito alla Regione Abruzzo trasporti gratuiti, vista l'immediata necessità di viaggiare per raggiungere i luoghi di studio e la successiva incertezza rispetto alla disponibilità di alloggi. Dopo mesi, grazie all'accordo sancito tra Università dell'Aquila, Protezione Civile e Regione Abruzzo, nel mese di novembre è stata distribuita la tessera per usufruire del trasporto gratuito. Tuttavia, l'organizzazione del servizio, così come previsto dalla Regione, crea disparità di trattamento tra studenti provenienti da diverse località, dal momento che sono escluse delle tratte, come L'Aquila-Roma, ed è completamente escluso il trasporto su rotaia.

La situazione di emergenza imponeva alla Giunta Regionale interventi immediati per la copertura totale di tutti gli idonei alla borsa di studio sia per l'a.a 2008/09 che per l'a.a 2009/10, l'eliminazione dei criteri di merito per la conferma della borsa medesima, il ripristino dei servizi collettivi essenziali distrutti dal sisma. Ad oggi, però, non ci sono stati provvedimenti straordinari per migliorare le condizioni materiali degli studenti. Le strutture mensa allestite, completamente insufficienti, nascono dall'interessamento e dall'iniziativa del Prefetto e della Protezione Civile, non certo dell'amministrazione regionale, così come le prossime realizzazioni rese disponibili grazie alle donazioni del Canada nascono dall'attività del Dipartimento di Protezione Civile, coadiuvato dal Comune per l'individuazione delle aree.

Possiamo affermare senza alcun timore che la Regione Abruzzo, non investe sul DSU e non ha una politica programmatica in merito. Sulla scia delle politiche nazionali di disinvestimento del sistema universitario pubblico, anche le varie amministrazioni regio-

nali hanno progressivamente diminuito gli investimenti su servizi e borse di studio.

Se queste desolanti decisioni da sempre abbiamo sostenuto rappresentino una condanna per il paese, riteniamo siano ancor più dannose in un territorio martoriato da una simile catastrofe. Siamo in una città da ricostruire nei suoi edifici e nel suo tessuto sociale. La presenza dell'Università, con i suoi studenti, dovrebbe essere considerata oggi ancor di più una risorsa per il rilancio della Città.

Lo scorso anno, le strade della nostra città sono state invase da migliaia di studenti, scesi in piazza per l'università pubblica, contro gli indiscriminati tagli della legge 133 e la trasformazione delle università pubbliche in fondazioni di diritto privato. Il carattere pubblico della formazione, il suo essere di massa grazie alle politiche di diritto allo studio, la democrazia e la partecipazione nei suoi organismi di governo sono proprio gli elementi messi in discussione nel DDL Gelmini. Non condividiamo affatto l'impostazione aziendalistica che si va a dare agli organismi di ateneo, concentrando tutto il potere decisionale nei consigli di amministrazione.

Riteniamo, infatti, che le scelte politiche e strategiche dell'Università debbano essere assunte in organismi democratici e in percorsi partecipati. Quindi non possiamo accettare la drastica riduzione della rappresentanza studentesca e del personale tecnico amministrativo, sostituita impropriamente dagli enti esterni o privati che parteciperebbero alla composizione dei Cda.

Siamo uno dei paesi in Europa con più basso investimento nella ricerca e nel sistema universitario pubblico e invece di investire in questi settori per garantire al Paese stesso innovazione, sviluppo e possibilità di alta formazione per tutti, trasformiamo le Università in veri e propri "laureifici".

Il diritto allo studio deve essere il veicolo affinché tutti possano accedere ai più alti livelli della formazione. L'istituzione di un fondo per prestiti e borse di merito, completamente slegato dalle condizioni economiche degli studenti, rappresenta un vero e proprio schiaffo a tutti coloro che non hanno la possibilità di frequentare l'università.

Le ultime note ministeriali in merito all'offerta formativa, in particolare la n.160, annunciano una serie di decreti volti a rendere più restrittivi i requisiti minimi previsti dal DM 544/07.

Questo genere di provvedimenti comporterà necessariamente

un taglio generalizzato di corsi e curricula. Riteniamo che il Ministero debba approfondire la riflessione in merito e confrontarsi con le componenti accademiche, con il mondo studentesco. È necessario rendere più efficace il sistema di valutazione, in particolare dando maggior peso alla valutazione degli studenti, pubblicando i risultati e vincolando ad essi gli incentivi ai docenti.

Gli studenti non sono mai stati contrari in maniera pregiudiziale ad una rivisitazione dell'offerta formativa. Tuttavia è evidente che l'insufficienza delle risorse e la ristrettezza dei requisiti minimi diventa letale per piccoli e medi atenei.

Adattare l'offerta formativa, di anno in anno, alle esigenze dettate dai requisiti minimi, comporta l'annientamento della qualità del progetto formativo che si propone agli studenti.

Si rischia di iscriversi ad un corso che magari l'anno successivo non avrà più sbocchi magistrali di interesse, come è successo ad esempio nelle facoltà di psicologia e di scienze della formazione.

Va costruito un nuovo progetto formativo, vanno valorizzate le risorse d'Ateneo, individuando un giusto numero di corsi di base, accorpando quelli attivati nella medesima classe di laurea, e puntando a diversificare e potenziare il ventaglio di magistrali.

In seguito al sisma che ci ha colpito, il MIUR ha garantito risorse per 3 anni, un palliativo. Quello a cui ci si deve preparare e per cui si deve lavorare, cominciando a seminare da ora, è proprio quello che offriremo agli studenti e al territorio, per garantire non solo la sopravvivenza dell'Ateneo quando non ci sarà più il "paracadute", ma anche il rilancio e lo sviluppo del territorio stesso. Cosa sarà l'Ateneo dell'Aquila tra 3 anni sarà deciso nei prossimi mesi. È un problema strategico di dimensioni epocali. È indispensabile da questo punto di vista ricordare le specificità che quest'Ateneo ha sempre avuto sul panorama regionale, quelle tecniche, scientifiche, delle scienze della vita, così come quelle abilitanti della formazione primaria.

A queste si aggiungono le peculiarità che si intrecciano con la drammatica esperienza del sisma, dell'emergenza e della ricostruzione materiale e relazionale. Dalla tutela dei beni culturali, alle tecniche costruttive, alle professionalità legate ai servizi alle persone, quelle sanitarie, quelle legate all'assistenza sociale e alla psicologia dell'emergenza.

È indispensabile che gli EE.LL, la Regione e il Governo, per

quanto di competenza, confermino la scelta più volte annunciata, di valorizzare l'Università dell'Aquila attraverso il più grande sistema di residenzialità studentesca pubblica.

Il futuro di strutture quali la Reiss Romoli, le Caserme sottoutilizzate, gli alloggi costruiti per l'emergenza e promessi per la residenzialità universitaria, va definito e confermato con leggi, strumenti e risorse.

È opportuno che si instaurino interazione e collaborazione tra settori di ricerca e relativi ambiti industriali. Non deve essere sottovalutato il supporto scientifico che la ricerca dell'Università può e deve apportare al processo di ricostruzione, alle possibilità di innovazione e sviluppo che sono fornite dalla presenza dell'Ateneo sul territorio.

La situazione del territorio aquilano, dal punto di vista occupazionale, era già in forte crisi prima dei tragici eventi del 6 aprile. Il sisma ha definitivamente distrutto i settori industriali rimasti sul territorio.

Gli studenti auspicano che le Istituzioni creino le condizioni per un nuovo sviluppo del territorio, che abbia al centro l'università, la cultura e la ricerca. La nostra Città, infatti, può essere un grande laboratorio per la ricerca e la formazione nazionale e internazionale. Il Parlamento in prima linea deve impegnarsi in interventi che garantiscano sostegno all'Ateneo e alla Città.



Intervento di Claudio Rossi  
*Rappresentante del Personale Tecnico-Amministrativo*

Porgo il saluto di tutto il personale tecnico-amministrativo al Magnifico Rettore, ai rappresentanti delle Istituzioni, agli studenti, a tutti gli illustri ospiti.

Sento molto forte l'emozione di questo momento importante e non posso nascerla. Questo è il sesto anno che un delegato del personale Tecnico Amministrativo partecipa con un proprio intervento alla cerimonia di inaugurazione, tradizione che fu introdotta dal Rettore di Orio nell'anno del suo primo mandato.

Avrei voluto fare un intervento in continuità con i precedenti, ma non mi è possibile: siamo tutti emersi dalla notte del 6 aprile diversi e cambiati dalle forti emozioni.

Il terremoto ci ha lasciato il dolore per la perdita dei nostri cari parenti e amici. La paura ci ha inseguito per molti giorni e ancora è nascosta nei nostri pensieri. Il senso della distruzione per tutto ciò che abbiamo perso e soprattutto per la nostra carissima città dell'Aquila è lancinante. Ci manca la nostra città.

Senza L'Aquila vaghiamo in una dimensione confusa ed estraniante. In una città fasciata ed imbracata la passeggiata domenicale tra le macerie del centro fa male, ma è una cosa alla quale non sembra possiamo rinunciare.

Il tempo della ricostruzione e del rientro nella città è il nodo intorno al quale si intrecciano le riflessioni, le aspettative, i progetti di ognuno di noi. Per quanto tempo si può vivere senza una città?

Una comunità, come la nostra, così legata alla sua città, come sarà trasformata dal trascorrere degli anni?

Il dolore per gli effetti immediatamente visibili del terremoto (umani e materiali) non ci ha sottratto la spinta e l'energia per un obiettivo: lavorare per la nostra Università. Siamo tornati il 9 Aprile rispondendo alla chiamata del Rettore.

I primi giorni sono stati sicuramente molto difficili, ma anche

segnati dalla forte determinazione. Ci siamo improvvisati carpentieri, elettricisti, facchini e tecnici informatici.

Nel disastro generale, un gran numero di personale tecnico-amministrativo si è speso per recuperare materiali e riavviare una parte delle attività. Siamo stati presenti e attivi da subito e poi strada facendo, con impegno e spirito di iniziativa, siamo tutti rientrati in servizio nelle nuove sedi. Ora siamo certamente in un'altra Università. I problemi sono tanti. Ci sono ancora tante emergenze.

Stiamo costruendo una nuova organizzazione del lavoro, un nuovo servizio agli studenti. Una gran parte delle nostre attività saranno legate per anni alla ricostruzione. Siamo qui con tanta voglia di esserci. Il nostro senso di appartenenza a questa Università è molto forte. In essa c'è il nostro lavoro e per questo ci batteremo. In essa c'è una parte molto consistente della vita spirituale ed economica della nostra Città, ed anche per questo ci batteremo.

Il personale tecnico-amministrativo si sente protagonista della rinascita dell'Università e sta lavorando per far funzionare ogni piccolo meccanismo di questa grande Istituzione e per riportare ad alti livelli la quantità e la qualità di tutte le attività ed i servizi.

Ci sentiamo soggetti protagonisti di questa Università e chiediamo che tutte le regole siano rispettate. Perché le nostre regole, quelle che riguardano il nostro rapporto di lavoro, sono essenziali per il buon funzionamento di questo Ateneo.

Bisogna assolutamente chiudere tutti i temi sospesi della Contrattazione Decentrata degli anni 2008 e 2009. Occorre che l'Amministrazione rispetti i Contratti firmati e li applichi nei termini in cui sono stati concordati. Su questo saremo intransigenti.

Ci sono molti istituti contrattuali che dovevano essere rivisti e modificati fin dal 2009 (esempio turnazioni). Ci sono molti istituti arretrati che devono ancora essere erogati in busta-paga. Abbiamo contestato l'abolizione immotivata e unilaterale dell'indennità accessoria mensile. E ci opporremo a che ciò possa accadere a giugno, quando dovremo tornare a pagare quelle tasse grazie alla cui esenzione moltissimi di noi sono riusciti ad andare avanti in questo periodo.

Il Decreto Legislativo n.150 (Brunetta) deve essere discusso da tutti noi per darci, tenendo conto delle regole nazionali, un tempo di applicazione. Questo tempo non è il 2010. Noi non possiamo essere i primi ad applicarlo: in questa fase così delicata per il nostro

Ateneo non ci possiamo permettere di spaccare il personale e punirne il 25%. La classifica individuale non incoraggerà di sicuro lo spirito di collegialità necessario per ricostituire la nostra Università.

Chiudere, quindi, tutti i problemi sospesi e aprire una nuova fase, sapendo che la povertà dello stipendio tabellare del comparto università impone una attenta distribuzione del salario integrativo. Auspichiamo anche, visti i limiti della Legge n.133, una nuova discussione sulle risorse aggiuntive.

Consapevoli delle nostre specifiche difficoltà di bilancio (nel panorama generale in cui versano tutte le università) vogliamo che il tavolo negoziale sia coinvolto nella ricerca della soluzione ai problemi. Dobbiamo e vogliamo affrontare i problemi derivanti dal taglio o dalla diminuzione delle risorse.

Sappiamo che il triennio dell'Accordo di Programma con il Ministero è breve. E che dal nostro risultato dipende il nostro futuro. Ci sentiamo protagonisti nel contesto e non certo nel quadro ristretto di una categoria di personale. Chiediamo di uscire da problemi mediocri per essere coinvolti nella strategia politica di reinsediamento dell'Ateneo. In questo, e ci spiace molto dirlo, non ci sentiamo compresi dai Dirigenti che sembrano in competizione con il personale tecnico-amministrativo e impegnati a dimostrare di saper dirigere. Non sappiamo quali parametri di valutazione debbano rispettare, ma è certo che il malessere diffuso dell'ultimo periodo è anche una loro responsabilità. Anche il problema dei precari va collocato in un sistema più generale. Questa città per rinascere ha bisogno di lavoro e di lavoratori, non di disoccupati o altro. La nostra Università ha bisogno di tanto lavoro.

Non possiamo perdere il lavoro di questi giovani che hanno acquisito competenza e professionalità. Bisogna trovare una soluzione. Per risolvere questo problema dobbiamo chiedere ai Ministeri competenti e al Governo le deroghe necessarie.

Infine, voglio ringraziare il Magnifico Rettore. Lui c'è stato. Fin dal primo giorno. Con l'elmetto e con il cuore. È stato in campo ogni giorno ed è stato ovunque. Ha rappresentato e affermato la nostra Università in tutte le sedi, evitando che fosse smembrata.

La sua determinazione per la salvezza dell'Università è per tutti noi un punto di riferimento. In questo momento così difficile gli chiediamo di progettare quelle scelte strategiche che possono aprire nuovi orizzonti al futuro dell'Università dell'Aquila. Noi lo seguiremo.



Inaugurazione a.a. 2009-2010: Ferdinando di Orio, Rettore dell'Università degli Studi dell'Aquila.  
*In basso*: un'immagine dell'Aula Magna «Vincenzo Rivera» dell'Università.



Inaugurazione a.a. 2009-2010: l'ing. Antonio Gambardella e l'ing. Sergio Basti ricevono il Premio Rivera dal Magnifico Rettore.  
*In basso*: il prof. Massimo Casacchia riceve il premio Rivera dalle mani del Rettore di Orio.



Inaugurazione a.a. 2009-2010: saluto del Presidente della Camera dei Deputati, on. Gianfranco Fini.

*Intervento del Presidente della Camera dei Deputati  
On. Gianfranco Fini*

Magnifico Rettore, Autorità accademiche, Autorità (civili e religiose), Signore e Signori, cari Studenti!

Sono particolarmente lieto di partecipare all'inaugurazione dell'Anno Accademico dell'Università degli Studi dell'Aquila, inaugurazione che quest'anno assume un significato particolare, un valore altamente simbolico alla luce della terribile tragedia che dieci mesi fa ha colpito la vostra terra d'Abruzzo, spezzando la vita di tanti innocenti tra i quali, e li ricordiamo oggi con particolare commozione, cinquantacinque studenti universitari.

Penso che sia dovere morale di chi ha responsabilità istituzionali far sì che alle loro giovani vite spezzate e al dolore incancellabile delle loro famiglie vada, con i comportamenti prima ancora che con le parole, la nostra costante memoria!

Da sempre, nella lunga storia delle università italiane, gli atenei, all'indomani delle grandi tragedie causate da guerre o da calamità naturali, hanno svolto una determinante funzione propulsiva per la rinascita culturale, economica e sociale del territorio.

Così è stato, per ricordare solo alcuni dei più drammatici eventi, in occasione del rovinoso terremoto di Messina del 1908, dopo il quale il ritorno all'insegnamento universitario rappresentò anche il primo concreto segnale di ripresa della vita cittadina.

Del nesso tra Università e vita di un territorio fu ben consapevole il Governo che, dopo il terremoto che colpì il Friuli nel 1976, istituì, l'anno successivo, nell'ambito del piano di ricostruzione della Regione, l'Università degli Studi di Udine cui fu affidato il preciso compito di “contribuire – cito testualmente – al progresso civile e materiale del Friuli e di divenire organico strumento di sviluppo e di rinnovamento dei filoni originari della cultura, della lingua, delle tradizioni e della storia del Friuli”.

È noto che l'Anno Accademico che inauguriamo oggi ha aper-

to i suoi corsi con un numero di studenti – più di 20.000 – non di molto inferiore a quello raggiunto negli anni precedenti.

Questo è un primo risultato di grande importanza che, oltre a confermare la vitalità del vostro prestigioso Ateneo, testimonia, da un lato, la decisa volontà della popolazione abruzzese di ritornare alla normalità e, dall'altro, conferma l'efficacia della risposta che l'Università aquilana, con l'aiuto dello Stato, degli enti territoriali, e con l'importante concorso dei privati, ha saputo assicurare all'indomani delle gravissime distruzioni subite dal suo patrimonio edilizio e dalle sue infrastrutture nella tragica notte del 6 aprile.

Del resto, la città dell'Aquila, proprio a causa di devastanti terremoti, è nata e risorta dalle sue rovine molte volte nei suoi quasi 800 anni di storia; ciò è la migliore dimostrazione della forte tradizione civica di una popolazione legata, come poche altre, alla sua cultura, ai suoi modi di vita, al peculiare contesto architettonico ed urbano della città capoluogo.

Del resto, anche la drammatica esperienza del recente terremoto ha evidenziato come le popolazioni colpite abbiano saputo affrontare con dignitosa e forte compostezza momenti di grande dolore e di lutto e lo abbiamo fatto con l'atteggiamento proprio di chi non si abbandona alla rassegnazione e guarda, invece, con speranza, nonostante tutto, al futuro.

E va detto che poche altre volte, nella martoriata storia d'Italia, i superstiti di catastrofiche calamità naturali hanno potuto sentire, intorno a sé, il sostegno costante, concreto e commosso, di tutta la Nazione, dal Capo dello Stato alle altre Autorità istituzionali fino al più umile tra gli italiani.

A l'Aquila è moralmente doveroso ricordare, e specie in queste giornate caratterizzate da gravi ipotesi di corruzione e di illegalità su cui siamo certi saprà fare piena luce la Magistratura, l'impegno e l'abnegazione con cui le autorità provinciali e comunali, unitamente ai vertici e ai volontari della Protezione civile, dei Vigili del fuoco, delle Forze dell'Ordine e della Croce Rossa, hanno affrontato, con grande prontezza e straordinaria efficacia, la gravissima emergenza e hanno posto le basi per una pronta ricostruzione.

Di fronte ad un sisma delle dimensioni e dell'intensità di quello che si è verificato in Abruzzo, nessun Paese forse avrebbe potuto fare di più e meglio di quello che è stato fatto e di questo straordinario impegno sono stati protagonisti indiscussi i molti cittadini

anonimi e le numerose organizzazioni del volontariato presenti nei giorni immediatamente seguenti alla catastrofe e che, ancora oggi, in vario modo, si stanno prodigando nell'assistenza alla popolazione terremotata.

È questa l'Italia solidale ed autenticamente unita che, anche in altre occasioni, avremmo voluto vedere e che, proprio nell'occasione funesta che vi ha colpito, abbiamo potuto pienamente apprezzare: il nostro è un Paese caratterizzato da un'identità nazionale cui concorrono tradizioni civiche e regionali molteplici ed eterogenee, ma che pur tuttavia, quando occorre, dimostra di possedere e di essere in grado di esprimere un forte senso di appartenenza e di solidarietà.

In questo grande e commovente concorso i giovani hanno svolto un ruolo prevalente: quei giovani nei quali, a volte, non ci riconosciamo, che sembrano spesso allontanarsi da quei valori e dai quei legami familiari e sociali che hanno caratterizzato la nostra generazione, e che, invece, in questa tragica circostanza, hanno offerto una grande lezione di umanità, di efficienza, di spirito di sacrificio, di consapevole amore per il prossimo.

Protagoniste di questa bella pagina di solidarietà nazionale sono state anche le molte Università italiane che hanno offerto all'Università dell'Aquila, gravemente offesa nelle sue strutture, temporanea ospitalità per i corsi e per gli insegnamenti che, in un primo momento, si pensava non potessero più essere ospitati in città.

È prevalsa, invece, da parte dell'Ateneo aquilano, la giusta volontà di reagire alle avversità e di non "indebolire" l'Istituzione, di non disperdere, con il decentramento dei corsi, quella particolare sinergia ambientale, quel fecondo habitat che si crea in ogni realtà universitaria fortemente legata al proprio territorio.

Il campus di Coppito, l'utilizzo dell'ex Scuola Superiore Reiss Romoli e di altre sedi provvisorie nell'ambito comunale, hanno così permesso di dare una risposta rapida ed adeguata alle fondamentali esigenze di funzionamento di un importante polo universitario che le gravi difficoltà del momento finiranno per rafforzare e qualificare ulteriormente.

Di questo straordinario risultato va dato atto a tutti gli operatori dell'Università che, ad iniziare dal Magnifico Rettore, lo hanno creduto possibile e ne sono stati gli artefici: a loro desidero portare il ringraziamento più sincero della Camera dei deputati.

Oggi, ricostruire l'Aquila significa costruire il futuro dell'Aquila; vuol dire, in altre parole, avere e perseguire l'idea di come possa domani articolarsi un centro urbano, risanato dalle sue ferite e posto in condizione di riassumere le sue funzioni, assicurandosi, così, una vera vitalità.

È questo un tema tanto appassionante quanto cruciale: in Italia, "Paese delle 100 città", ciascuna con la sua lunga e peculiare tradizione storica e culturale, da sempre prevale l'idea di un centro urbano che racchiude e concilia in sé, spesso all'interno delle sue antiche mura, funzioni amministrative, residenziali, economiche, fino a quelle connesse al terziario avanzato.

A questo modello urbano, nelle sue successive ricostruzioni, l'Aquila si è sempre mantenuta fedele: può essere qui emblematico ricordare che, dopo il terribile terremoto del settembre 1349, sisma che devastò completamente la città causando più di 1000 morti, i Signori del Comune fecero sorvegliare le porte e chiudere con tavole di legno le brecce verificatesi nelle mura cittadine, affinché la popolazione non abbandonasse il centro storico, cancellando così con il suo esodo l'Aquila dal novero delle città del Regno di Napoli.

Oggi è quindi necessario chiedersi se la difesa delle ragioni di vita di un centro storico distrutto sia ancora una scelta urbanistica da adottare, al di là del doveroso restauro dei monumenti di grande valore storico-artistico che il terremoto ha gravemente danneggiato ed anche al di là delle vantaggiose occasioni offerte da una ricostruzione della città realizzata sulla base di criteri urbanistici più moderni e più adatti alle esigenze ed ai ritmi della vita di oggi.

Nel giusto ed opportuno dibattito che si sta aprendo su tale argomento, alcune autorevoli voci ammoniscono le autorità competenti a non focalizzare eccessivamente il proprio intervento sulla costruzione di nuove case per le persone rimaste senza tetto, sottolineando, invece, l'assoluta urgenza del ripristino del patrimonio edilizio del centro storico da garantire attraverso un'attenta e costante opera di restauro.

Questi moniti sono senz'altro da tener presenti, ma, nei limiti posti dal tempo e dalle risorse disponibili, nessuno deve mettere in dubbio la priorità che tutte le autorità competenti hanno indicato, cioè porre al primo posto la realizzazione di nuove abitazioni, senza le quali molti degli abitanti dell'Aquila e degli altri territori limitrofi colpiti dal sisma avrebbero inevitabilmente finito per lasciare la città

e porre altrove la propria stabile residenza.

Consentire alla gente di continuare a vivere dignitosamente e di riorganizzare la loro propria vita sociale e professionale nell'ambito del territorio aquilano costituisce, infatti, la premessa indispensabile per il recupero e la rivitalizzazione dello stesso centro storico, perché un centro storico è vivo solo quando è abitato.

Un'attività di recupero che certo non si prospetta né breve, né facile. E ciò in ragione della vastità delle distruzioni verificatesi, dell'ampio numero di edifici da consolidare e da riqualificare, della necessità di provvedere ai monumenti della storia e dell'arte aquilana, senza alterare, con interventi inappropriati, proprio quell'organico contesto di edifici e di peculiarità che costituiva la ricchezza più vera ed il fascino più autentico della città antica.

Il recupero dell'antico centro storico potrà essere, quindi, solo il frutto di un lavoro estremamente lungo e complesso, un lavoro per il quale si dovrà far ricorso sia alla capacità scientifica ed alla maestria artigianale dei nostri restauratori, sia a soluzioni tecnologiche innovative che permettano di ridurre i tempi e di procedere nella maniera meno invasiva possibile al consolidamento e alla riabilitazione degli edifici.

Ricostruire fedelmente il centro dell'Aquila è, quindi, una sfida notevolissima per l'ingegno e l'intelligenza italiana ed è un debito che abbiamo con la fiorente storia di vita cittadina che caratterizza tutto il nostro Paese.

Sono, infatti, proprio gli splendidi centri urbani, con la loro particolarissima vita, i loro antichi negozi, le piazze, le fontane ed i palazzi pubblici e privati che attirano flussi sempre più importanti di un turismo "colto", che sa di trovare nella nostra penisola paesaggi e capolavori e che fanno dell'Italia, secondo l'Unesco, il luogo in cui si trova quasi la metà del patrimonio storico-culturale dell'umanità!

Da questo punto di vista, si può davvero affermare che il nostro immenso patrimonio architettonico si inserisce tra i più pregevoli connotati di una identità nazionale che vede la storia del nostro Paese affondare le sue origini nel ricchissimo tessuto di città antiche.

Per questi motivi, ritengo che anche la ricostruzione dell'interland aquilano non possa prescindere da un'idea generale di riassetto cittadino che, facendo prioritariamente salve le esigenze di tutela del patrimonio storico e culturale, si concili con un progetto di ampio respiro in grado di trasformare in opportunità gli interventi già

realizzati in questa prima fase post-terremoto.

Le centinaia di case, ad esempio, che sono state consegnate o che sono attualmente in consegna, per il pregio e la razionalità degli edifici – costruiti anche secondo i più rigorosi e moderni sistemi antisismici – rappresentano un patrimonio ormai acquisito per la comunità abruzzese che non dovrà essere in futuro mortificato con una sua inadeguata utilizzazione.

Ma è chiaro che tutto avrà un senso solo se si creeranno le condizioni per la realizzazione di un valido sistema di servizi e di infrastrutture che permetta a questi nuovi quartieri di gravitare facilmente e velocemente su di un centro storico che mantenga inalterate le proprie varie attrattive e la propria capacità di aggregazione sociale e culturale.

All'elaborazione di questo necessario e complessivo disegno di riqualificazione è chiamata soprattutto a concorrere l'Università dell'Aquila, che, per la peculiarità dei suoi insegnamenti, potrà operare in sinergia con le migliori professionalità presenti nel nostro Paese e con tutte le amministrazioni centrali e territoriali impegnate a tradurre in risultati concreti il frutto di questo confronto di idee e di progetti.

Agire insieme, porsi in maniera costruttiva di fronte ai problemi e alle difficoltà, è stata la formula vincente che ha permesso di superare i giorni drammatici immediatamente seguenti al terremoto e di portare avanti in questi mesi una comune ed efficace opera di assistenza e di ricostruzione.

È proprio a questa formula che tutti dovranno attenersi nei prossimi mesi ed anni, in ossequio a quei principi di sussidiarietà e di leale collaborazione tra istituzioni pubbliche e private che debbono informare secondo la Carta Costituzionale la nostra “democrazia”.

Ovviamente, è e sarà compito degli Uffici centrali del Governo, dell'Autorità regionale e provinciale, dei Comuni interessati dalla ricostruzione e degli organi tecnici competenti vigilare affinché questo grande sforzo di rinascita si svolga nel pieno rispetto delle leggi e delle norme poste a tutela della correttezza e della trasparenza dell'azione degli operatori pubblici e privati.

Nell'assegnazione degli appalti deve essere infatti assicurata l'imparzialità delle procedure e la celerità delle stesse. La capacità di un Paese di dimostrarsi realmente avanzato ed efficiente si misura

anche con la capacità di realizzare le opere in tempi rapidi, ma sempre nel supremo rispetto della legge.

In uno Stato di diritto, le procedure ordinarie non devono e non possono essere considerate come degli inutili orpelli cui è possibile derogare fin troppo facilmente! Chi gestisce risorse pubbliche deve sempre ricordarsi che agisce in nome e per conto della comunità!

Infine, va ricordato che l'esperienza tragica che abbiamo vissuto rimette in discussione, ancora una volta, l'adeguatezza delle normative antisismiche. Si sente, infatti, sempre più il bisogno di una legislazione più puntuale e severa che renda maggiormente sicure le nuove costruzioni, là dove la minaccia sismica è davvero presente. Si dovrà vigilare sulla qualità dei materiali impiegati, sull'idonea realizzazione delle opere, sui livelli costanti di manutenzione che troppo spesso in Italia continuano ad essere trascurati, soprattutto in alcune regioni.

L'attività di vigilanza deve pertanto essere garantita non solo al fine di prevenire gli abusi e le frodi che si possono verificare nel settore delle costruzioni, ma anche al fine di verificare periodicamente la staticità e la funzionalità degli impianti, dal momento che in Italia questo obiettivo non è stato mai raggiunto pienamente spesso a causa della notevole confusione che continua ad esistere tra le diverse autorità preposte all'attività di controllo.

Tutte queste esigenze richiedono, però, che le autorità e gli organi tecnici competenti si possano avvalere di maggiori risorse e di poteri più incisivi.

Ci troviamo di fronte a problemi gravissimi che possono trasformarsi in straordinarie opportunità. Si tratta, in altre parole, di un'occasione da cogliere, anche se tale termine sembra in conflitto col doloroso evento che l'ha generata. In realtà, proprio questa sfida deve costituire la "cartina di tornasole" della maturità della nostra classe dirigente e della nostra cultura politica.

Solo se sappiamo vincere la sfida potremo davvero dire che il sacrificio delle centinaia di vittime del 6 aprile non è stato vano.



Prolusione del Prof. Rocco Ronchi  
dell'Università degli Studi dell'Aquila

### *Il pensiero come fondamento*

Colleghi universitari, personale tecnico amministrativo, Presidente della Camera dei Deputati on. Gianfranco Fini e autorità tutte, quando il Magnifico Rettore mi comunicò che era sua intenzione affidarmi il compito di tenere la prolusione per l'apertura del nuovo anno accademico, nel ringraziarlo per l'onore concessomi e per la stima mostratami, gli confessai un imbarazzo profondo, che ora rinnovo qui davanti a voi tutti.

Non è facile parlare nell'orizzonte della catastrofe che ha investito la Città e la Nostra Università.

Non è facile parlare di un nuovo anno accademico avendo ben scolpiti nella mente i volti di coloro che non saranno più con noi. Perdere degli studenti con i quali si aveva familiarità e con cui si dividevano progetti di ricerca è una cosa terribile: è capitato a me ed è capitato, purtroppo, anche a molti dei colleghi presenti in questa aula.

Penso tuttavia che la filosofia, che qui rappresento in modo certamente inadeguato, abbia il dovere di prendere la parola in circostanze come queste. Vi è una responsabilità ineludibile della filosofia, una responsabilità che è inscritta nella sua natura specifica. Tale responsabilità è tanto più forte quando più la filosofia, conformemente alla sua natura "pratica", è vissuta eticamente come principio di una comunità possibile e, in prima istanza, come principio di una comunità educativa.

La filosofia deve infatti la propria possibilità – direi che deve la propria origine – all'insorgenza traumatica dell'*evento*. Uso questa espressione nel suo senso più elementare: l'evento nomina l'accade-

re. Non il *qualcosa* che accade, ma la dimensione del suo accadere, del suo aver luogo *qui e ora*, la sua *insorgenza* appunto, la quale, indipendentemente da ciò che di volta in volta accade, ha sempre qualcosa di “barbaro” e di “violento”. Anche nel linguaggio comune, quando si parla di eventi – un terremoto, ad esempio, o, più felicemente, un innamoramento o una nascita, un “lieto evento” – ciò che si mette in rilievo non è tanto, o non è soltanto il “fatto” (ciò che è accaduto) ma l’*avere avuto luogo*, l’essere *accaduto* di ciò che è *di fatto* accaduto. Se mi è consentito un prestito terminologico dalla linguistica, direi che con la parola evento si sottolinea non il suo contenuto fattuale, il *che cosa*, ma la forza illocutiva del fatto, il suo farsi, il suo prodursi, il suo *che c’è*.

È universalmente noto, e forse, proprio per questo è presto scaduto a ritornello pressoché insignificante, che la prassi filosofica, in quanto scienza della verità, ha il suo battesimo in quella *Stimmung* che i greci chiamavano *thaumázein* e che noi traduciamo, senza darci troppo pensiero della traduzione, con l’espressione “meraviglia”. La cosiddetta meraviglia è il corrispondente emotivo dell’evento. Ma che cosa sia questa meraviglia è forse meglio detto da altre parole, meno rassicuranti. L’evento meraviglioso è dopotutto l’insorgere di un Reale che manda in cortocircuito il nostro sapere, che ci lascia innanzitutto atterriti e senza parole. Prendo a prestito la parola Reale dall’ambito psicoanalitico, e più precisamente da quello lacaniano, dove essa nomina non la realtà ordinata e riconoscibile, ma quanto rumoreggia al fondo di quella realtà come il suo fondo oscuro e irriconoscibile, quanto ha nella crisi della realtà, nella crepa che improvvisamente si apre in essa, la condizione di possibilità del suo insorgere violento.

L’evento cosiddetto *meraviglioso* (e l’evento inaugurale della pratica filosofica) è allora la catastrofe istantanea di un mondo o di una realtà. Quale mondo? Quello della *doxa*, come lo chiamava Platone, quel mondo nel quale nulla di nuovo ci può sorprendere, perché tutto è già saputo, tutto è già detto e ordinato, un mondo familiare che ci avvolge e che ci protegge come un liquido amniotico e nel quale “vedere” (che, ricordiamolo, è la radice della parola “teoria”) significa semplicemente riconoscere il già noto. La catastrofe costringe invece lo sguardo ad aprirsi verso qualcosa che non ha nome, qualcosa che appare, che c’è, che si dà, senza che il suo esserci sia riconducibile ad un sapere acquisito, al già noto. La

catastrofe letteralmente *apre gli occhi, rivela*. Essa ha infatti il senso letterale della “apocalisse”, della rivelazione bruciante, del risveglio coatto dal letargo dei sensi. La catastrofe vincola ad una visione che non è libera iniziativa del soggetto, non è il libero sguardo di chi si volge al paesaggio per goderne la bellezza, ma è passione, passione *subita* come ogni vera passione: nella catastrofe vediamo contro la nostra volontà, contro il nostro istinto di fuga e di autoconservazione, che sarebbe quello di chiudere gli occhi e di non vedere; vediamo *ma non sappiamo cosa vediamo*, la sola cosa che sappiamo con certezza è che quello che vediamo non è quello che credevamo di vedere “prima” (il socratico «so di non sapere» e la cusaniiana *docta ignorantia* portano ad espressione il senso spaesante di questa visione).

La teoria ha dunque a che fare con l’emergere nella catastrofe – che è sempre catastrofe di un ordine simbolico, che è sempre rovina di una tradizione, che è sempre crisi di un paradigma – del Reale. Con ciò è definito anche il compito della scienza, di ogni scienza che sia tale. La scienza tutta è attraversata da questo brivido filosofico che è, al tempo stesso, un brivido di terrore di fronte all’ignoto ed è fascinazione, desiderio e passione dell’ignoto, cioè del Reale. La scienza è perciò da sempre copernicana, è sempre scienza “rivoluzionaria” in rotta di collisione con il senso comune: lo dobbiamo sempre ricordare alla politica la quale troppo spesso, anche in buona fede, spaccia per “riforma degli studi” una normalizzazione ed una evirazione della dimensione naturalmente critica e indocile della ricerca.

Martin Heidegger, nella sua prolusione friburghese del 1929, rivolgendosi ai suoi colleghi scienziati, faceva dell’ «essere sospesi nell’angoscia» il *fondamento* comune di ogni sguardo teorico; lui diceva «di ogni riferimento all’ente», un riferimento all’ente che ciascuna scienza persegue poi nelle sue modalità particolari e in totale autonomia: l’Uno che fa da architrave ai molti, i quali altrimenti si disperderebbero nella molteplicità di saperi specialistici tra loro non comunicanti, tenuti insieme soltanto «dall’organizzazione tecnica dell’università e delle facoltà». E la scienza è invece scienza e non tecnica se mantiene sempre vivo questo brivido. Ma lo stesso si deve dire dell’Università. Anch’essa è Università – parola pronunciando la quale bisogna far risuonare la potenza unificante di quell’Uno (Uno che la fonda e ne giustifica l’esistenza) – se tiene

raccolta la molteplicità delle sue pratiche sul fondamento di questo evento inaugurale.

La teoria, dicevamo, ha a che fare con l'insorgere dell'evento. Se allora un terzo occhio non sensibile o ultrasensibile si apre per contemplare la verità, come vuole la vulgata platonica, ciò avviene al prezzo di una lacerazione sensibile, di un dolore e di un'angoscia effettivi. Edmund Husserl era coerente con tutta la tradizione filosofica quando fissava nella *epoché*, vale a dire in una sospensione dell' "atteggiamento naturale" (in una messa tra parentesi delle nostre credenze ingenuie sul mondo) il fondamento della prassi teorica ed il cardine del metodo fenomenologico, cioè della scienza. L'intera tradizione scientifica occidentale, come ha scritto Alfred N. Whitehead, non è nient'altro che un insieme di note a margine del testo platonico, e l'*epoché* è solo un altro nome per il *thaumázein* di cui parlava il filosofo greco. Un suo allievo, in un breve saggio del 1934, gli obiettava però che l'*epoché* era da intendersi in modo assai più concreto, in un modo meno astrattamente metodologico. L'*epoché*, affermava Jean Paul Sartre, è «un'angoscia che si impone a noi e non possiamo evitare (...) un accidente sempre possibile della nostra vita quotidiana»: non un metodo, dunque, o non solo un metodo, ma un evento realissimo che come tutti gli «accidenti della vita quotidiana» ci colpisce dal di fuori, sorprendendoci e trovandoci sempre impreparati. Sartre scriveva queste parole a 29 anni. Era un giovane filosofo, un apprendista filosofo. Qualsiasi filosofo "maturo" che torni con la memoria ai suoi anni di apprendistato non fatica a trovare a cagione della sua vocazione una ferita inferta dal mondo, una esclusione di cui è stato vittima e di cui la teoria, alla quale si è consacrato, è il frutto. Sartre lo confessa in un passo della sua autobiografia: «ero brutto», scrive con un candore disarmante, e volevo piacere alle donne...

Che la teoria fin dalla sua genesi sia connessa con l'insorgenza di una ferita, non significa certo che il suo ufficio sia quello di consolare o di rendere ragione. Gli "amici" di Giobbe che si radunano intorno al suo letto di dolore a filosofeggiare fanno una ben magra figura: dovrebbero soccorrerlo con i loro discorsi ma diventano, parola di Giobbe, i suoi peggiori aguzzini. Con le loro razionalizzazioni becere dove, ad esempio, il peccato consegue dalla colpa, secondo una logica impeccabile, aggiungono sadicamente nuove piaghe alle vecchie piaghe del giusto sofferente. Come denuncerà

Leopardi in *Amore e morte*, essi rendono omaggio, «com'usa / per antica viltà l'umana gente» alla «man che flagellando si colora / nel mio sangue innocente». Non è questo il contributo che può dare la filosofia nell'orizzonte della catastrofe. A tale proposito non c'è effettivamente molto da aggiungere alle parole con le quali Voltaire copriva di ridicolo una filosofia “edificante” ridotta a giustificazione razionale del dolore innocente (l'esempio, lo sapete tutti, era, ancora una volta, un terremoto, quello di Lisbona del 1755 nel giorno di Ognissanti!), sebbene la requisitoria di Voltaire, occorre dirlo, fosse fondata su di un fraintendimento radicale dell'autentico pensiero di Leibniz. Tuttavia è importante ribadire, soprattutto oggi, che la filosofia è scienza e non edificazione, scienza e non saggezza pratica vendibile in pillole in quelle kermesse del pensiero che sono i “festival della filosofia”. La filosofia, come ha ricordato recentemente un filosofo italiano, «ripiega in forme di saggezza quando diventa un margine del mondo».

Se la filosofia gode di una specificità, e forse di un primato, nell'ambito delle scienze nelle quali si articola il sapere, non è per il presunto carattere sublime del suo oggetto o per la sua generalità. Non sono dio o l'essere o il tutto a fornirle i quarti di nobiltà, ma lo sguardo che inaugura e che comunica di fatto a tutte le scienze particolari, le quali finché sono scienze e non tecniche, restano perciò intimamente filosofiche (e lo sono anche e direi *soprattutto* quando vogliono liberare le loro concrete pratiche dai residui “metafisici” o “teologici” in esse presenti). La filosofia è, da questo punto di vista, veramente il sapere comune a tutti coloro che partecipano all'impresa scientifica.

Ed è la radice di ogni comunità educativa, dal momento che l'educazione deve essere in prima istanza, quale che siano i suoi contenuti, una educazione alla lucidità dello sguardo cioè alla critica. Educare significa *educere*, trarre, condurre *fuori*, fuori dalla caverna, porre nell'aperto, al cospetto del sole abbagliante della verità: ancora una volta abbiamo a che fare con occhi che si devono aprire e che faticano ad aprirsi, occhi che, una volta dischiusi, vedono e al tempo stesso non vedono, perché hanno palpebre appesantite dall'abitudine alle tenebre, ancora una volta abbiamo a che fare con una violenza imposta che diviene però maieutica: nell'educazione ha luogo un incontro-scontro con il Reale, un incontro-scontro che è però paideutico, che è la *paideía*.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale le “scienze della formazione” hanno ritenuto di doversi liberare dal giogo filosofico a loro imposto dalla cultura neo-idealista, ampiamente screditata per il suo rapporto con il regime fascista. Hanno teso, con molte buone ragioni, all’autonomia epistemologica, ma con l’acqua sporca hanno gettato anche il bambino. Emancipatesi dalla filosofia si sono incamminate sulla via di una tecnicizzazione sfrenata rimanendo, alla fine, nude alla meta. Perché una formazione che non è filosofica nella sua radice non è più scienza, così come non è matematica una mera competenza tecnica nella manipolazione dei segni che non sia, al tempo stesso, intuizione e creazione del campo problematico nel quale soltanto si genera una soluzione (che non sia, cioè, filosofia)

Mi sia permesso, a questo proposito, aprire una brevissima parentesi. Credo che, se si vuole davvero fare i conti con il futuro delle scienze della formazione, la pratica recante il nome di Giovanni Gentile vada riaperta “laicamente”, nella misura in cui quel nome pone un problema inaggirabile concernente la fondazione speculativa della didattica, un problema che non è mai stato veramente risolto, tantomeno dalla riforma che porta il suo nome, indubbiamente classista e, per alcuni aspetti, odiosamente fascista, ma che tuttavia Gentile ha il merito di aver posto con grande chiarezza. Chiusa parentesi.

Porre perciò la filosofia a fondamento non significa privilegiare una disciplina particolare, la quale, anzi, come *disciplina storica* degli studi filosofici è forse destinata ad un ruolo sempre più marginale nell’attuale ordinamento degli studi universitari (va da sé che abbiamo più necessità di bravi ingegneri che di bravi filosofi analitici del linguaggio). Significa piuttosto rivendicare il primato della teoria, vale a dire di quella contemplazione alla quale siamo costretti, in modo anche doloroso, quando il Reale si manifesta. I filosofi neoplatonici, quelli pagani come quelli cristiani, hanno battezzato questo rivolgimento dello sguardo con una espressione felice: *epistrophé* (o, per dirla alla latina, *conversio*). La filosofia, generata dalla *katastrophé*, si realizza allora come *epistrophé* dello sguardo: conversione dalla distrazione, dalla *diversio*, dal *divertissement*, dalla dispersione nel mondo della *doxa*.

La filosofia, in quanto *epistrophé*, riattiva quel senso fungente che si è sedimentato, fino a diventare impercettibile, al di sotto delle nostre pratiche abituali di insegnanti, di scienziati specializzati,

di storici della filosofia. Essa non corregge o completa le scienze particolari, non pretende ridicolmente di entrare nel merito della loro operatività o di accrescere la massa delle conoscenze positive, piuttosto, come ha detto una volta Simone Weil, in ciò che si presenta come una “coesione di segni” anonima e meccanica regolata dal solo “criterio dell’efficacia” ritrova “l’attività metodica del pensiero” fondata sul criterio della verità. Tale, mi pare, è il significato di quell’aggettivo, “teoretica”, che accompagna, nella definizione burocratica della mia classe di concorso, la parola “filosofia” e che spesso è oggetto di una perplessa interrogazione, non priva di un qualche sarcasmo.

Nel lemma “catastrofe” è dunque detta questa apparizione del vero che ci riguarda in quanto scienziati. Ecco perché ho aperto la mia prolusione affermando che la filosofia, in quanto scienza della verità, ha una responsabilità particolare in un contesto drammatico come quello che stiamo vivendo. Una catastrofe reale ha avuto luogo. Noi tutti siamo chiamati al difficile lavoro della ricostruzione. Dobbiamo ricominciare. Un nuovo anno accademico ci attende. Non possiamo più fare affidamento sui meccanismi ben oliati della routine accademica. Siamo costretti a porre e a porci di nuovo la domanda essenziale, quella che chiede quale sia il senso del nostro essere *qui e ora* davanti a degli studenti che hanno accettato la sfida della continuità insieme a noi e forse con maggiore coraggio di noi (se si considerano le enormi difficoltà materiali cui devono fare fronte). Chi siamo noi, insomma, in quanto “professori”, in quanto cioè “compromessi” con la verità, al servizio di una ricerca in comune della verità?

Il professore, credo, non è ridicibile né alla figura dell’esperto né si solleva alla dimensione, per altro assai ambigua, del saggio. Indubbiamente è titolare di una competenza e la rivendica orgogliosamente, ma non si risolve nella dimensione neutrale del “tecnico”. D’altronde non ha nemmeno la pretesa né il diritto di porsi come un auratico “maestro di verità”, non è titolare di una sapienza che concerne il “perché” ultimo dell’esistenza. Paradossalmente la società dello spettacolo, nella quale siamo immersi fino all’obbrobrio, non riesce ad immaginare altre funzioni per l’intelligenza scientifica: o è tecnica al servizio della macchina della produzione o è sapienza concernente “valori trascendenti”. In entrambi i casi manca e sfigura la specificità del nostro lavoro. Per questo, forse, la società

dello spettacolo non è in grado di pensare positivamente il ruolo dell'università e ora la degrada a parte dell'ingranaggio economico – ed è la tendenza dominante – oppure la fantastica come luogo separato dalla società nella quale si coltivano anime belle destinandole ad un futuro di precoce e brutale precarietà. Sostanzialmente la distinzione tra facoltà tecnico-scientifiche e facoltà umanistiche ricalca questa visione, sebbene anche queste ultime, per ragioni di elementare sopravvivenza, siano ormai orientate ad una ristrutturazione integralmente tecnica dei loro curricula.

Ma la specificità del nostro comune lavoro è, credo, un'altra. Essa concerne il pensiero, anzi il pensare, l'atto del pensare, inteso come *fundamentum inconcussum*, come l'Uno immobile intorno al quale ruota, in modo tolemaico, il sistema dei saperi particolari: l'*unum* dell'*universitas studiorum*. Tale atto è *disinteressato* non perché avulso dalla macchina sociale, ma perché il suo interesse esclusivo è il suo stesso esercizio che costituisce, come un'antichissima tradizione attesta, il fine di ogni attività umana, la *prāxis*, la pratica teoretica, nella quale si risolve il *bíos* qualificato dell'uomo. Definire libero un siffatto pensare è poi un pleonasmo, perché il suo stesso evento coincide con la libertà, con il farsi fenomeno della libertà. Un pensiero non libero sarebbe semplicemente un non-pensiero, sarebbe una macchina che funziona. Calcolo e non pensiero.

Ancora Edmund Husserl, in un manoscritto risalente agli ultimi anni della sua vita (siamo nel 1934), quando la catastrofe del fascismo si era ormai abbattuta sull'Europa, affermava che c'è qualcosa che per sua intrinseca natura resiste anche al più terribile dei terremoti. *Die Urarche Erde bewegt sich nicht*, cioè «L'arca originaria Terra non si muove»: questo era il titolo enigmatico con il quale Husserl aveva contrassegnato l'involucro che lo conteneva nell'archivio. C'è una Terra, scrive il filosofo tedesco, che «non si muove né è in riposo (perché) è solo in riferimento a lei che quiete e moto hanno un senso». Di che miracolosa Terra sta qui parlando Husserl? Certamente non si tratta di contenuti, di valori, di saldi principi metafisici o di teorie scientifiche, perché tutto ciò che il pensiero ha pensato e ha posto come vero è stato o sarà trascinato dal pensiero stesso nel vortice della sua dissoluzione. Uno dei sensi dell'attività scientifica, al cui servizio si pone la comunità dei ricercatori, è infatti proprio la dissoluzione sistematica e spietata degli idoli della conoscenza. Niente resiste alla critica. La falsificazione

è il demone ed il collante della comunità scientifica. «Non saprei oggi concedere troppo alla mia diffidenza», scrive Cartesio. Queste parole, tratte dalla prima delle sue *Meditazioni metafisiche*, andrebbero scolpite sulla porta di ingresso di una qualsiasi università occidentale. La fede incondizionata nella verità caratteristica della scienza occidentale si manifesta proprio nella modalità del sospetto universale. Un “buon europeo”, direbbe Nietzsche, lo si riconosce proprio da questo tratto faustiano: non dismette mai un tale atteggiamento di esasperata criticità, anzi lo approfondisce, lo rinnova, lo cova, proprio come certi mistici fanno con le loro piaghe, segni inequivocabili di santità. Arriva perfino a dubitare della verità stessa, del suo “valore assoluto”, come è capitato a Nietzsche stesso che chiamò “morte di Dio”, venir meno di tutti i valori trascendenti, il punto iperbolico di diffidenza cui non può non pervenire una scienza ostinatamente fedele al suo solo motivo ispiratore.

Ma se non è un contenuto, se non è un pensato, di che cosa è fatta allora questa Terra immobile e “salva” che viene prima di ogni distinzione tra quiete e riposo? La risposta è contenuta già nella domanda. È *il pensiero*, infatti, che nega incessantemente il valore di verità, la trascendenza dei propri contenuti, è *lui* che li mette in questione rovinandone la stabilità e facendosi nemico di ogni ordine costituito. Lui *e noi*, in quanto scienziati devoti della verità e avversari implacabili dell'idolatria. È il pensiero in quanto attività, in quanto *prāxis*, in quanto pura forma, a fungere da Terra ultrastabile e non il pensiero in quanto dottrina, sapere, ideologia.

Con ciò ci imbattiamo in un Assoluto che resiste anticipatamente ad ogni critica perché l'esercizio dissolvente della critica già lo presuppone operante. L'Assoluto è finalmente “presso di noi” nella forma di un pensare che è salvo da ogni sommovimento tellurico perché è lui il cuore immobile di ogni terremoto. Il libero pensiero è quindi il fondamento che non crolla e sul quale soltanto è possibile sempre ricominciare a costruire con la certezza che ciò che avrà le radici in esso avrà radici nell'eterno. Così ragionava un italiano anomalo, Giacomo Leopardi, nella *Ginestra o il fiore del deserto*. Nei “lumi” del pensiero critico, nei lumi della filosofia che dissolve, relativizzandola, ogni “superba fola”, egli infatti poneva l’“altra radice” dell’ “onesto” e del “retto conversare cittadino”: «il pensiero / solo per cui risorgemmo / dalla barbarie in parte, e per cui solo / si cresce in civiltà».

L'Università è stata negli ultimi anni oggetto di campagne infamanti da parte dei media. Con un accanimento inusitato, che, data la miserevole situazione del paese, avrebbe forse meritato ben altri bersagli, è stata fatta oggetto di denunce di ogni genere: malaffare, corruzione, nepotismo ecc. Ci sono fondati motivi alla base di tali accuse. È nostro dovere averli ben presente e cercare in ogni modo di correggerli. Tuttavia, forte è la sensazione che il bersaglio vero di questi attacchi, un bersaglio innominabile come tale, sia un altro, sia il fondamento comune sul quale l'istituzione Università non può non riposare: sia il libero pensiero. La difesa dell'Università e la difesa del libero pensiero sono la stessa cosa.

La difesa e la promozione del libero pensiero sono però anche molto di più. Permettetemi, in conclusione, di citare un passo di Simone Weil, tratto dalle sue *Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale*, anch'esso composto nel 1934. Scriveva la filosofa francese: «Si dice spesso che la forza è impotente a soggiogare il pensiero; ma perché sia vero, è necessario che vi sia pensiero. Là dove le opinioni irragionevoli prendono il posto delle idee, la forza può tutto. È per esempio molto ingiusto dire che il fascismo annienta il pensiero libero; in realtà è l'assenza di pensiero libero che rende possibile l'imposizione di dottrine ufficiali del tutto sprovviste di significato».

La nostra *chance* per il futuro è allora quella di ricostruire la nostra università sul solo fondamento che sappiamo essere anticipatamente salvo da ogni sommovimento e che sappiamo condiviso da tutti coloro che partecipano dell'impresa scientifica: il libero pensiero ed il suo implacabile rigore critico. La filosofia.

Onoreremo così la memoria degli studenti che non sono più con noi.

Intervento del Prof. Massimo Casacchia  
«Premio Vincenzo Rivera» 2009

Nel mese di gennaio mi è stato comunicato dalla Preside Maria Grazia Cifone, con piacevole sorpresa, che una commissione presieduta dal Rettore e composta dai Direttori di Dipartimento aveva deciso di assegnarmi il premio Vincenzo Rivera.

Tale prestigioso premio era stato istituito dall'Università de L'Aquila per onorare la memoria del suo fondatore a partire dall'anno accademico 2004/2005.

Questa notizia mi ha profondamente lusingato in quanto viene assegnato a persone, che nel corso della loro carriera, hanno profuso impegno e dedizione nel campo della ricerca.

Mi sono così ritrovato a ripensare, tornando indietro nel tempo, alla mia vita accademica le cui radici risalivano alle mie frequentazioni presso la clinica delle Malattie Nervose e Mentali a Genova diretta dal Prof. Cornelio Fazio.

Così sono riemersi dalla memoria, in una specie di viaggio a ritroso, fatti, emozioni, episodi presenti ma sopiti.

L'idea di frequentare da studente la Clinica della Malattie Nervose e Mentali ubicata in un palazzetto elegante stile liberty diverso rispetto al complesso ospedaliero di San Martino che cresceva davanti ai miei occhi a ritmo incredibile, era nata da un interesse nei riguardi di una disciplina diversa e complessa che in quei tempi era denominata "Neuropsichiatria" che si occupava della mente e del cervello delle loro disfunzioni patologiche più comprensibili

nell'ambito della Neurologia ma più sfumate e intangibili nel campo della Psichiatria. Frequentando l'istituto ho conosciuto il Prof. Cesare Fieschi, il Prof. Alessandro Agnoli e naturalmente il mio maestro Cornelio Fazio, che ho seguito a Roma nel 1969 lasciando per sempre la mia amata Genova.

Le linee di ricerca, soprattutto all'inizio della mia carriera, si sono sviluppate soprattutto nell'ambito della Neurologia ed in particolare nella terapia sperimentale contro il morbo di Parkinson a base di farmaci come la L-Dopa e L'Amantadina che si sono rivelati rivoluzionari e che hanno cambiato il destino delle persone affette da tale malattia.

La malattia di Parkinson ha rappresentato un modello importante per la mia formazione futura in quanto disturbi neurologici convivevano con i disturbi della funzioni cognitive superiori, con profonde lacerazioni affettive espressione di una vita limitata, costretta ed imprigionata dalla morsa del disturbo extra piramidale.

Negli anni 80 lo scenario della mia vita accademica cambia e si sposta a L'Aquila dove comincio a costruire i presupposti per una nuova psichiatria sullo sfondo di un ospedale psichiatrico Santa Maria di Collemaggio ormai agonizzante grazie alla legge Basaglia.

Sintetizzo alcuni filoni che hanno caratterizzato il mio percorso di ricerca cominciando da quello relativo all'indagine morfo funzionale del cervello grazie all'impiego di tecnologie avanzate finalizzata alle correlazioni innovative tra mente e cervello nelle persone con disturbi mentali.

La presenza della Risonanza Magnetica Nucleare, presso l'ospedale di Collemaggio permise al nostro gruppo di ricerca, coordinato allora da Alessandro Rossi, di cogliere inaspettate alterazioni morfologiche in soggetti con patologie mentali.

Successivamente l'interesse si è spostato verso un nuovo approccio alla malattia mentale che prevedeva acconto agli psicofarmaci nuovi trattamenti riabilitativi fondati sulle prove di efficacia. La Professoressa Rita Roncone ha così aperto in Italia un filone pionieristico che prevedeva il coinvolgimento ed il sostegno delle famiglie nella gestione diretta dei loro cari affetti da malattie mentali gravi. L'arrivo nell'equipe di Monica Mazza ha permesso di approfondire aspetti del tutto innovativi che hanno acquistato con il tempo un'importanza fondamentale per conoscere in profondità lo strazio dell'isolamento intersoggettivo vissuto dalla persone con

disturbo mentale grave a causa di una disfunzione di un'attività cognitiva ormai famosa quale la cognizione sociale e la teoria della mente.

Più recentemente l'attenzione si è rivolta non solo alle persone da tempo affette dalle malattie mentali ma verso i giovani che senza colpa sperimentavano vissuti angoscianti premonitori della subentrante malattia mentale. Rocco Pollice è riuscito, con impegno, dedizione e competenza a offrire un servizio unico a livello regionale in cui famiglie, giovani adulti possono trovare ascolto e risposte concrete attraverso interventi fondati sull'evidenze scientifiche. Lo SMILE, questo è il nome del servizio, è conosciuto da tutti.

Tutto questo ho riferito il 19 febbraio presso la Tenso Struttura di Coppito che svolge il ruolo di aula magna in una cornice di grande tensione emotiva. Alla fine della mia breve relazione svolta sotto gli occhi impazienti ma questa volta tolleranti del Rettore ho ringraziato la mia Preside, professoressa Grazia Cifone, il Rettore stesso per le opportunità che mi hanno offerto durante la mia vita accademica a L'Aquila.

Non ho tralasciato comunque un breve ma sentito accenno di gratitudine verso i miei colleghi ospedalieri e verso gli specializzandi che rappresentano la forza giovane della psichiatria.

Non senza commozione alla fine della mia relazione ho ricevuto dalle mani del Rettore una medaglia, ricordo importante dell'avvenimento, ed una busta dono concreto prezioso che mi sono affrettato, in modo poco elegante, a fare mia...



Conferimento Lauree alla memoria  
agli studenti scomparsi nel sisma del 6 aprile 2009

FACOLTÀ DI BIOTECNOLOGIE

*24 luglio 2009*

Giusy Antonini

Nicola Bianchi

FACOLTÀ DI ECONOMIA

*23 giugno 2009*

Laurentiu Constantin Ghiroceanu (non ritirata)

Carmen Romano

FACOLTÀ DI INGEGNERIA

*29 maggio 2009*

Daniela Bortoletti (non ritirata)

Giulia Carnevale

Davide Centofanti (non ritirata)

Tonino Colonna (non ritirata)

Angela Antonia Cruciano  
Martina Benedetta Di Battista (non ritirato)  
Alessio Di Pasquale  
Gabriele Di Silvestre (non ritirato)  
Vasileios Koufolias  
Ivana Lannutti  
Luca Lunari (non ritirato)  
Maurizio Natale (non ritirato)  
Andrea Puliti  
Ilaria Rambaldi  
Rossella Ranalletta  
Elvio Romano  
Giustino Romano  
Marco Santosuosso  
Michelle Strazzella (non ritirato)  
Vittorio Tagliente  
Raffaele Troiani  
Maria Urbano  
Paolo Verzilli  
Roberta Zavarella

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

*9 luglio 2010*  
Matteo Vannucci,  
Laurea specialistica in Filologia Classica e Moderna  
Martina Salcuni,  
Laurea in Storia e Pratiche Arti Musica e Spettacolo.  
I diplomi non risultano ritirati.

FACOLTÀ DI MEDICINA E CHIRURGIA

*20 aprile 2009*  
Lorenzo Cinì, Fisioterapia

*27 novembre 2009*

Alessia Di Pasquale, Fisioterapia  
Danilo Ciolli, Fisioterapia

*26 novembre 2009*

Genny Antonini, Infermieristica  
Sara Persichetti, Infermieristica

*22 ottobre 2010*

Federica Moscardelli, Medicina e Chirurgia  
Serena Scipione, Laurea in Medicina e Chirurgia

FACOLTÀ DI PSICOLOGIA

*26 ottobre 2009*

Marco Alviani  
Carmelina Iovine  
Arianna Pacini.

FACOLTÀ DI SCIENZE MATEMATICHE FISICHE NATURALI

*22 dicembre 2009*

Armando Cristiani, Laurea in Fisica

*23 luglio 2009*

Alessio Di Simone, Laurea specialistica in Informatica



## Eventi e iniziative di Facoltà e d'Ateneo

### Eventi e iniziative di Facoltà

#### FACOLTÀ DI BIOTECNOLOGIE

20 maggio 2010: Seminario su *Innovative Medicinal Chemistry Approaches*.

5 maggio 2010: *3rd International conference on the neurosurgery of the pedunclopontine tegmental nucleus (PPTg)*, Roma, 5-7 maggio 2010, a cura del Dipartimento di Scienze e tecnologie biomediche.

#### FACOLTÀ DI ECONOMIA

12 gennaio 2010: Seminario su *Il premio Nobel per l'Economia a Elinor Ostrom*.

22 marzo 2010: Incontro con Luigi Abete Presidente ASSONIME, in collaborazione con Deloitte S.p.A., sul tema *Ri-Costruire per Crescere: i personaggi del mondo economico per i futuri protagonisti dell'Economia dell'Aquila*.

14 aprile 2010: Incontro con il prof. Innocenzo Cipolletta, Presi-

dente Ferrovie dello Stato, in collaborazione con Deloitte S.p.A., sul tema *Ri-Costruire per Crescere I personaggi del mondo economico per i futuri protagonisti dell'Economia dell'Aquila*.

11 maggio 2010: *Ri-Costruire per Crescere. I personaggi del mondo economico per i futuri protagonisti dell'Economia dell'Aquila*, Prof. Tommaso di Tanno, Studio di Tanno e Associati.

11 maggio 2010: Convegno sul tema *Il mobbing: modelli di prevenzione e tecniche di tutela del lavoratore*, Tensostruttura Farindustria.

12 maggio 2010: Conferenza su *La Giovane Impresa nelle Università*

21 maggio 2010: Convegno su *Proprietà collettive ed aree protette.*

22 giugno 2010: Presentazione del Rapporto *L'economia dell'Abruzzo*.

#### FACOLTÀ DI INGEGNERIA

6 maggio 2010: Terzo evento della prima edizione del Premio "Luigi Zordan" per tesi di laurea in Ingegneria edile-architettura: *Progetto e costruzione dell'architettura*. Premiazione e mostra dei lavori.

4 maggio 2010: Presentazione del volume *La Facoltà di Ingegneria dell'Aquila. Una storia a più voci*, Edizioni L'Una, L'Aquila 2010.

9 giugno 2010: II Giornata di studi dedicata al tema *Prospettive energetiche e sviluppo sostenibile.*

1 giugno 2010: Dibattito sul tema *Strategie e tecniche di intervento per il terremoto dell'Aquila*.

19 novembre 2010: Convegno su *L'impegno dell'Automotoclub Storico Italiano e del Club Antiche Ruote per l'Ingegneria Meccanica dell'Università degli Studi dell'Aquila*.

#### FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

18 marzo 2010: Presentazione del libro di Fabio Redi e Lorella Di Blasio, *Segni del paesaggio agro-pastorale. Il territorio del Gran Sasso-Monti della Laga e dell'Altopiano di Navelli*, Edizioni L'Una,

L'Aquila, 2010.

29 – 30 marzo 2010: Giornata di studio su *I linguaggi di Joyce*.

22 aprile 2010: *XIV Lettura continuata del Chisciotte, XIV Lectura continuada del Quijote*.

23 aprile 2010: *I libri come pietre*: Incontro con i libri sul sisma del 2009

11.05.2010: Convegno su *Antropologia, archeologia e medicina: un contributo alla conoscenza della società medievale* a cura del Dipartimento di Storia e metodologie comparate.

18 e 25 marzo, 12 aprile, 10 e 13 maggio: Ciclo di conferenze sul tema *Rappresentazioni della giovinezza nella letteratura tedesca*

3 dicembre.2010: Incontri musicali. XVII edizione di *Musica e Letteratura. G. B. Pergolesi nel 300° anniversario della nascita*.

4 ottobre.2010: Convegno internazionale di Filosofia su *Il problema della conoscenza dalla filosofia antica alla filosofia contemporanea*.

25-27 maggio 2010: Seminario su *Tecnologie nella/della comunicazione letteraria e culturale. Ieri, oggi, domani*, a cura dell'AIA (Associazione Italiana di Anglistica) (L'Aquila-Teramo).

11 marzo 2010: Cerimonia di ringraziamento per il contributo del popolo giapponese a favore del Dipartimento di Storia e metodologie comparate

20 ottobre 2010: Incontro con il regista Giuseppe Tandoi.

*Incontri con gli studenti aquilani di personaggi della cultura e dello spettacolo promossi dal prof. Raffaele Morabito*

9 dicembre 2009: Incontro con il musicista Franco Battiato

30 aprile 2010: Incontro con la scrittrice Dacia Maraini

3 maggio 2010: Incontro con il teologo Vito Mancuso

4 maggio 2010: Incontro con l'attore e regista Marco Paolini

2 giugno 2010: Incontro con lo scrittore Gianrico Carofiglio

27 ottobre 2010: Incontro con il giornalista Enrico Mentana

... novembre 2010: Incontro con l'attore Ascanio Celestini

15 dicembre 2010: Incontro con il giornalista Gad Lerner

*Seminari di letteratura italiana a cura del prof. Raffaele Morabito*

12 novembre 2009: Paolo Mauri (giornalista, già direttore dei servizi culturali del quotidiano "la Repubblica") sul tema: *Flaiano*,

*uno scrittore post.*

25 novembre: Marianne Pade (Università di Aarhus, Danimarca), sul tema *La cultura libraria dell'Accademia Romana di Pomponio Leto*.

10 dicembre 2009: Luigi Trenti (Università per Stranieri di Siena) sul tema *Qualcosa su Leopardi*.

21 gennaio 2010: Roberto Antonelli (Università di Roma 'La Sapienza'), sul tema *Letteratura e identità tra Italia ed Europa*.

29 gennaio 2010: Gianfranco Crupi (Università di Roma 'La Sapienza'), sul tema *Italianistica on line*.

15 marzo 2010: Giulia Natali (Università di Roma 'La Sapienza'), sul tema *L'ordine nel Decameron*.

23 aprile 2010: Michel Olsen (Università di Roskilde, Danimarca), sul tema *Il triangolo amoroso nel Decameron*.

Altre iniziative:

19 marzo 2010: Presentazione di due video sul terremoto di Messina del 1908.

con l'intervento dei proff. Guido Pescosolido e Alberto Prestininzi (ambedue dell'Università di Roma 'La Sapienza').

19 aprile 2010: Concerto di musiche dell'epoca di Boccaccio, intitolato *Bel fiore dança*, dell'Ensemble musicale *Aquilaaltera*.

5 maggio 2010: Tavola rotonda su *L'Aquila, com'era?. Il patrimonio storico-artistico tra memoria del passato e visioni del futuro*.

11 maggio 2010: Presentazione del romanzo della studentessa aquilana Sara Ciambotti, *Il terremoto di Sara*, Rizzoli, Milano 2009, con l'intervento dell'autrice e del critico letterario Cristiano Spila.

28-29 maggio 2010: *La via degli Abruzzi. Percorso di conoscenza e di sviluppo delle aree appenniniche*, Convegno organizzato dalla Società Geografica Italiana e dalla Deputazione di Storia Patria negli Abruzzi.

8 giugno 2010: Conferenza sul tema *La ricerca archeologica proto-storica, classica e altomedievale in Abruzzo*.

#### FACOLTÀ DI MEDICINA E CHIRURGIA

26 maggio 2010: *Heart for Ethiopia*, progetto didattico tra l'Università dell'Aquila e l'Università di Mekelle.

17 settembre 2010: Convegno sul tema *Scompenso Cardiaco: uno*

*sguardo al futuro.*

4 ottobre 2010: Tavola rotonda su *Salute e Alimentazione.*

2 dicembre 2010: Cerimonia di consegna del VI Premio della Facoltà di Medicina e Chirurgia ad organizzazioni che si siano distinte per l'assistenza sanitaria nel mondo.

2 dicembre 2010: Conferenza del Prof. Walter Pasini sul tema *Vecchie e nuove epidemie.*

2-4 dicembre 2010: Corso di formazione sulla diagnosi ed il trattamento delle Paralisi Cerebrali Infantili (PCI).

1 dicembre 2010: Inaugurazione dei laboratori scientifici del Dipartimento di Medicina interna e sanità pubblica.

2 dicembre 2010: Inaugurazione della statua di Valter Di Carlo dedicata al ricordo degli studenti della Facoltà di Medicina e chirurgia vittime del sisma del 6 aprile 2009.

10 novembre 2010: Seminario su *La salute mentale nel bambino in età prescolare.*

#### FACOLTÀ DI PSICOLOGIA

22 gennaio 2010: La rilevazione dei sistemi motivazionali nel dialogo clinico: il metodo AIMIT

16-18 settembre 2010: II Conferenza Tematica Nazionale della Società Italiana di Riabilitazione Psicosociale.

19 novembre 2010: Incontro su *Topografia della Memoria.*

#### FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE

19 novembre 2010: Convegno su *Pedagogia e rete sociale per l'Autismo.*

14 giugno 2010: Seminario su *Istituzioni, comunicazione, emergenza* organizzato dal Corso di laurea in Scienze dell'Investigazione.

#### FACOLTÀ DI SCIENZE MATEMATICHE FISICHE NATURALI

26-28 aprile 2010: Convegno dell'International Association of Geomagnetism and Aeronomy sul tema *Osservazioni elettromagne-*

*tiche e gravimetriche relative al sisma del 6 Aprile 2009 a L'Aquila*, a cura del Dipartimento di Fisica

27 maggio 2010: Conferenza di Massimo Claudio Comparini (Thales Alenia Space) su *Processi di innovazione e ricerca e sviluppo nel dominio spaziale. Come coniugare impresa e dinamiche di innovazione*, a cura del Dipartimento di Matematica pura ed applicata.

3-21 maggio 2010: Convegno sul tema *MathNanoSci: When Mathematics Meets Nanosciences*, a cura del Dipartimento di Matematica pura ed applicata.

29 settembre-1 ottobre 2010: Congresso nazionale AICA 2010.

26 ottobre 2010: Seminario del prof. Alfio Quarteroni (Milano - Lossanna) su *I modelli matematici nella medicina, nell'ambiente e nello sport*, a cura del Dipartimento di Matematica pura ed applicata.

## Eventi d'Ateneo

14 dicembre 2009: presentazione del volume *L'Aquila magnifica citade*, a cura di Carlo De Matteis, Edizioni L'Una, L'Aquila 2009.

6 febbraio 2010: L'Aquila prendiamoci cura del patrimonio urbano: un dialogo tra cittadini, tecnici e amministratori per il futuro della città, Aula Magna "V. Rivera", Università degli Studi dell'Aquila

22 febbraio 2010: Career Day - BNL incontra laureati e laureandi

15-19 marzo 2010: Dibattito sul tema *Prendiamoci cura del patrimonio urbano*.

22 marzo 2010: *Workshop sul tema Valorizzare la ricerca, leva fondamentale di sopravvivenza per le università italiane*.

25 maggio 2010: Presentazione del libro di Aldo Lepidi e Mauro Bologna: *Pandemie. Virologia, patologia e prevenzione dell'influenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 2010.

4 giugno 2010: Facoltà di Scienze MM.FF.NN. Facoltà di Biotecnologie. Facoltà di Medicina e Chirurgia. *Meetings with Prof. Charles D'Agostino*.

27-28 maggio 2010: Seminario intensivo su *Shape Tomorrow To-*

*day: Costruisci con impegno il tuo domani*, organizzato da Unicredit Group.

29 maggio 2010: Consegna al Rettore dell'Università degli Studi dell'Aquila, del ricavato della sottoscrizione attivata dalla Società Geografica Italiana ( 8.517) a vantaggio delle strutture di ricerca e didattica della Geografia, Deputazione di Storia Patria negli Abruzzi presso l'Archivio di Stato.

4 giugno 2010: Convegno della Georgetown University all'Aquila sul tema *Dopo la caduta: memoria e futuro. Riflessioni su comunità, cultura e ricostruzione*.

10 luglio 2010: *Wayne in Abruzzo*. Cerimonia di inaugurazione del 6° corso estivo di lingua e cultura italiana e 3° Corso di preparazione al TOEFL test, Gagliano Aterno.

15 luglio 2010: Cerimonia di inaugurazione del Polo laboratoriale didattico biologico-chimico presso il Polo universitario di Coppito.

16 luglio 2010: Incontri tematici nel comparto agroalimentare, Polo Laboratoriale didattico biologico-chimico (Polo Coppito)

26 luglio 2010: Assemblea di Ateneo per discutere degli effetti del Ddl Gelmini sulla riorganizzazione delle strutture primarie di aggregazione.

30 agosto-3 settembre 2010: CETEMPS. *International Summer School on Atmospheric and Oceanic Sciences (ISSAOS 2010)* Auditorium CARISPAQ.

13-15 settembre 2010: Convegno SIDRA 2010.

23 settembre 2010: Giornata di aggiornamento sulla normativa tecnica per la conservazione dei Beni Culturali.

25-26 settembre 2010: Corso di formazione su *Salute e benessere dopo l'aprile del 2009*, San Donato Golf, Santi di Preturo, L'Aquila.

26 settembre 2010: Giornata mondiale per il cuore, *Lavora con il cuore. Work with Hearth*.

28 settembre 2010: Convegno su *I Centri ministeriali di Eccellenza istituiti presso le Università tra il 2001 e il 2003*.

30 settembre-1 ottobre 2010: *Workshop su La coltura in vitro applicata alla conservazione e alla valorizzazione della biodiversità vegetale*.

7 ottobre 2010: Giornata di studio su *Innovazione e continuità. L'Industria Farmaceutica incontra l'Università nel modello L'Aquila*.

23 ottobre 2010: Seminario su *Ambiente terra. Ambiente bambino*.

25 ottobre 2010: Seminario su *Metodo per la disassuefazione al tabacco*.

29 novembre 2010: Cerimonia di consegna Premi Rai, Auditorium Rettorato

30 novembre 2010: Convegno su *Il nuovo Codice del processo amministrativo*, Tar Abruzzo.

30 novembre 2010: Incontro informativo sul tema *Opportunità di studio e ricerca negli Stati Uniti e programma per borse di studio Fulbright*.



*In alto:* Atrio Facoltà di Scienze MM.FF.NN. di Coppito subito dopo il sisma del 6 aprile 2010.  
*In basso:* 6 aprile 2010, concerto della memoria.



4 maggio 2010: in Ateneo con Patch Adams.



11 marzo 2010, Dipartimento di Storia e Metodologie comparate: s.e. Ambasciatore del Giappone in Italia Hiroyasu Ando. *In basso*: 15 luglio 2010, inaugurazione del Polo Laboratoriale Didattico.



10 dicembre 2009: inaugurazione Centro di Dematerializzazione.  
*In basso*: il Ministro Renato Brunetta consegna i netbook agli studenti.



9 novembre 2010: Franco Battiato incontra gli studenti di Lettere e Filosofia.  
*In basso*: l'Azienda Deloitte consegna alla Facoltà di Economia gli apparati di multi video conferenza.



Firma del Protocollo d'intesa tra L'Ateneo, L'ENAC e la Fondazione Giuliana Tamburro onlus.  
*In basso:* nuove sedi delle Facoltà, aula della Facoltà di Lettere e Filosofia.



*In alto:* consegna di borse di studio FIS ai migliori studenti in Fisica.  
*In basso:* sede dell'Amministrazione Centrale e della Facoltà di Economia.



La nuova sede delle Facoltà di Ingegneria e Scienze Motorie.



Facoltà di Scienze MM.FF.NN.

Finito di stampare nel gennaio 2011  
*Fabiani Stampatori - L'Aquila*